

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Incontri con... Echi della Compagnia - Poste Italiane spa. - Sped. Abb. Post. DL 359/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB TO n. 372022 - Ed. ALZANI & C. s.a.s. - Pinerolo Via Grandi 5 - Tel. 0121322657 - Stampat. Alzani Tipografia - Autorizzazione Tribunale di Pinerolo n. 4/96 del 7/6/1996

Echi della Compagnia



ASSEMBLEA GENERALE 2022

MAGGIO

GIUGNO

2022

N° 3



per
un nuovo slancio
missionario

Indice

Vita Spirituale

- 130 In occasione della Rinnovazione 2022
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 140 Lettera del 9 maggio 2022
Suor Françoise Petit, Superiora generale

Assemblea Generale 2021

- 144 Presentazione del tema: «Ephata»
Suor Françoise Petit, Figlia della Carità
- 146 Inviata in missione alla Casa Madre
Suor Monica Ebuogbei, Figlia della Carità
- 149 Presentazione del tema: «Varcare la porta»
Suor Iliana Suarez, Figlia della Carità

O Maria,
ci lasciamo raggiungere
dal tuo dolcissimo sguardo
e riceviamo la consolante carezza
del tuo sorriso.

Custodisci la nostra vita fra le tue braccia:
benedici e rafforza ogni desiderio di bene,
ravviva e alimenta la fede,
sostieni e illumina la speranza,
suscita e anima la carità,
guida tutti noi
nel cammino della santità.

Papa Francesco

Piazza San Pietro, 13 ottobre 2013

- 152 La missione in Amazzonia
Suor Rita Lopes, Figlia della Carità
- 155 Presentazione del tema: «Andare verso»
Suor Maria-Teresa Mueda, Figlia della Carità
- 158 Andare verso le donne in situazione di prostituzione
Suor Solange Rault, Figlia della Carità
- 161 Presentazione del tema: «Incontrare»
Suor Luisa Farri, Figlia della Carità
- 164 Dio in mezzo alle tenebre
Suor Rochelie Blanca, Figlia della Carità

Sfida della Mistica del vivere insieme

- 166 Introduzione
L'équipe di coordinamento
- 168 Provincia del Camerun: La fraternità, una diversità condivisa
La Comunità di Fouban
- 172 Provincia del Proche-Orient: Tutti fratelli
La Comunità dell'ospedale di Nazareth
- 174 Provincia di Cali: Un'esperienza comunitaria in tempo di pandemia
Suor Maria Norbey Gutiérrez e la Comunità di Circasia

Attualità delle Province

Testimonianze delle Suore

- 176 Provincia di Cracovia: «Mai più la guerra» (san Giovanni Paolo II)
Suor Halina Luptowicz, Figlia della Carità
- 181 Provincia di Cracovia: «Ero straniero e mi avete accolto»
Suor Monika Dlubacz, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

- 183 In preparazione al 30° anniversario del martirio della beata
Lindalva Justo de Oliveira - Breve vita di Suor Lindalva
Suor Carolina Mureb Santos, Figlia della Carità



In occasione della Rinnovazione 2022

Casa Madre, 25 marzo 2022

Vita
Spirituale

Suor Françoise, Padre Bernard, mie carissime Sorelle, sono davvero felice di essere con voi oggi! Da qualche tempo non abbiamo avuto l'occasione di riunirci in questo modo. All'inizio dell'anno scorso, avevo programmato di venire qui tre volte, il 1° gennaio, il 2 febbraio e il 25 marzo, ma la pandemia di Covid-19 ha sconvolto questi progetti. Un altro imprevisto mi ha impedito di venire a Parigi il 2 febbraio di quest'anno. Adesso, finalmente, posso trascorrere questo tempo con voi.

Vi propongo di affrontare oggi due argomenti:

- 1) Il seguito della vostra Assemblea generale,
- 2) Alcuni rami della Famiglia vincenziana.

Al termine del mio intervento, vorrei darvi, nel tempo che rimane, la possibilità di fare domande o commenti.

I – SEGUITO DELL'ASSEMBLEA GENERALE 2021

Come sapete, avete avuto una meravigliosa Assemblea generale lo scorso ottobre e novembre. C'era un clima molto partecipati-

vo e sereno che ha favorito un dialogo molto fruttuoso sfociato in una bozza del Documento Inter-Assemblee, di cui il Consiglio generale ha completato l'elaborazione.

So per esperienza, tuttavia, che lontano dagli occhi significa spesso lontano dal cuore. Sono passati diversi mesi dalla chiusura dell'Assemblea e molti altri avvenimenti si sono verificati. Forse ricorderete a malapena quei meravigliosi giorni di novembre. Sarebbe un peccato se tutto lo sforzo per preparare e condurre questa Assemblea fosse dimenticato. Fortunatamente, riceverete a tempo debito il Documento Inter-Assemblee, che utilizzerete poi per elaborare i vostri Progetti provinciali e, a partire da questi, i vostri Progetti comunitari. Così, nel corso dei prossimi sei anni, avrete sotto gli occhi i risultati raggiunti dai membri dell'Assemblea. È una benedizione che la Compagnia abbia messo in atto questa eccellente dinamica per assicurare che gli sforzi fatti e le decisioni prese nell'Assemblea generale non siano messe da parte o trascurate.

Permettetemi semplicemente di incoraggiarvi a mantenere vivo lo spirito dell'Assemblea. In particolare, vi chiedo di continuare a concentrarvi sui quattro temi che hanno caratterizzato, in modo particolare, gli scambi avuti; cioè i diritti umani e lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società, la salvaguardia della «casa comune», il «vivere insieme» in comunità fraterna e la trasmissione della fede e dei valori cristiani alle giovani generazioni. Sono molto importanti non solo per la Compagnia, ma anche per tutta la Chiesa e la società in generale.

Come ho rilevato nel mio discorso di apertura all'Assemblea generale, **il primo di questi temi, i diritti umani e lo sviluppo integrale dei più abbandonati nella società**, tocca l'essenza stessa della vostra vocazione: il servizio di Cristo nella persona dei poveri.

Tuttavia, a volte può essere molto scoraggiante constatare i bisogni dei poveri, ma non essere in grado di soddisfarli, come si vorrebbe. In questo caso, siete obbligate, pur continuando a fare tutto quello che potete per loro, a metterli nelle mani di Dio. Questo è ciò che fece San Vincenzo quando non poté alleviare le sofferenze degli schiavi delle galere come voleva. «*Non posso che affliggermi molto per le sofferenze estreme dei poveri schiavi e*

per la mia impotenza a procurar loro qualche sollievo; voglia Dio averne pietà!»¹

Nonostante la vostra incapacità, a volte, di alleviare le sofferenze dei più poveri, dovete, e lo fate, continuare a sforzarvi per aiutarli a trovare una via d'uscita dalla loro situazione di povertà. Il cambiamento sistemico è uno strumento meraviglioso per raggiungere questo obiettivo. Se lo utilizzate, insegnerete ai poveri a rendersi autonomi, a soddisfare i loro bisogni, a sapere dove chiedere aiuto. Ancora più importante, insegnerete loro i modi migliori per difendere i loro diritti e chiedere giustizia per i loro bisogni e le loro situazioni.

La salvaguardia della «casa comune» è un tema così caro al cuore del Santo Padre che, cinque anni dopo avervi dedicato la sua prima Enciclica, *Laudato si*, ha proposto una piattaforma d'azione di sette anni per andare verso l'ecologia integrale. La salvaguardia del creato è di competenza del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, ma la piattaforma d'azione ha un proprio sito web (<https://laudatosiactionplatform.org/>), che mette a disposizione delle comunità e degli individui risorse per partecipare all'ecologia integrale.

Come tutti sappiamo, sul nostro pianeta non mancano i problemi. Oltre al cambiamento climatico, possiamo citare la guerra, la povertà, il razzismo, la disuguaglianza, l'ingiustizia e molti altri. Sarebbe difficile definire uno tra questi come il problema più critico. Tuttavia, è stato detto che il cambiamento climatico è il più critico, in quanto colpisce tutte le creature viventi e, se non vengono adottate misure sufficienti, e su scala globale, in questo decennio potremmo raggiungere un punto di non ritorno.

Ecco perché la salvaguardia della casa comune e l'ecologia integrale devono essere affrontate qui e ora. Non dimentichiamo anche che il cambiamento climatico incide più sui nostri fratelli e sorelle poveri e vulnerabili che su quelli più abbienti. In virtù del fatto che siete serve dei poveri, sicuramente volete prendervi cura della casa comune, perché così facendo vi prendete cura anche dei più poveri della società.

¹ SV, Lettera del 18 aprile 1659 a Giovanni Le Vacher, in *Corrispondenza*, XV, p.117

I membri dell'Assemblea generale hanno anche lavorato sul *tema del “vivere insieme” in comunità fraterna*. Siamo tutti consapevoli della sfida che questo può rappresentare. Si dice che si possono scegliere gli amici, ma non i parenti. Anche noi che viviamo in comunità non possiamo scegliere i nostri confratelli o le nostre compagne. Così, possiamo ritrovarci in una data casa con un miscuglio di personalità e culture. Ogni volta che una persona nuova arriva o lascia la casa, la situazione cambia. Ci vuole tempo per costruire relazioni e diventare una comunità unita. Santa Luisa e San Vincenzo avevano una proposta per raggiungere questo obiettivo. In una seduta di Consiglio nel 1647, Santa Luisa ha chiesto a San Vincenzo:

«Padre, dobbiamo ora dire qualche cosa sul modo di agire delle nostre Suore tra di loro. Sua carità non troverebbe opportuno che si riservassero ogni giorno un po' di tempo, mezz'ora circa, per comunicarsi quello che hanno fatto, le difficoltà che hanno incontrate e vedere insieme ciò che debbano fare?»

San Vincenzo ha risposto:

«Oh, mio Dio! ... Si è utilissimo! Una comunicazione aperta l'una con l'altra in modo da dirsi tutto: nulla è più necessario. Ciò unisce i cuori e Dio benedice la decisione che si prende, di modo che gli affari vanno meglio. Tutti i giorni, durante la ricreazione, si può dire: “Sorella, che cosa le è capitato? Oggi mi è accaduto questo: che gliene pare?”. Questo fa nascere una conversazione così amabile da non credere. Al contrario, quando si agisce da sole, senza dire niente, è insopportabile.... Perciò, figlia mia, bisogna far così: che non si faccia, né si dica nulla, che non lo sappiate entrambe. Bisogna avere questa confidenza reciproca»².

Da parte sua, anche Luisa aveva un suggerimento che potrebbe aiutare a promuovere l'armonia in una comunità. Nel 1652, il primo gruppo di Suore si stabilì in Polonia. Tre anni dopo, altre tre furono inviate per unirsi a loro. Luisa ha ricordato al primo gruppo:

² SV, Consiglio del 20 giugno 1647, n. ed. it., XIII, p. 615-616.

«Care Sorelle, mi avete sempre detto che eravate un cuore solo in tre persone: in nome della Santissima Trinità che avete onorato e dovete onorare, vi prego di dilatare [il vostro cuore] e [far sì che] le altre tre Suore entrino in questa unione cordiale, in modo che non si distinguano le prime tre e le altre tre. Vi assicuro che vengono con questa disposizione, con un desiderio di piacere tutte solo a Dio, senza attaccamento al loro interesse, neppure [col desiderio] della propria soddisfazione, come [fate] voi, care Sorelle. Non è detto che la natura non dia qualche occasione di combattere, anche ai più perfetti, ma voi sapete che questa è la prova della fedeltà delle anime che vogliono essere tutte di Dio. Non stupitevene, dunque, care Sorelle; proprio allora le nostre anime si devono elevare più generosamente, per fare, nonostante la natura, atti di alta virtù con umiliazioni immediate, con atti di dolcezza del cuore, e dare segni che si vuol essere veramente cristiane, onorando Gesù Cristo con la pratica delle virtù, insegnateci proprio dalla sua santa umanità.

Mi permettete, care Sorelle, diregarvi di una cosa che mi sembra necessaria? Cioè di non parlare mai tra di voi in polacco senza far capire alle altre Suore quello che dite: questo le aiuterà a imparare più presto la lingua e impedirà altri inconvenienti che potrebbero capitare se faceste altrimenti».³

Quelle di voi che vivono qui alla Casa Madre o in un altro luogo di missione all'estero farebbero bene a seguire i consigli di Luisa sull'uso di un'altra lingua. Tuttavia, per la maggior parte delle Figlie della Carità, l'uso di lingue diverse non esiste. Tuttavia, Santa Luisa certamente desidererebbe che voi estendeste la sua riflessione ad altre circostanze, come l'adattamento agli umori, alle esigenze, alle abitudini di una compagna, ecc. Dobbiamo a volte fare sforzi eroici per "vivere insieme" serenamente. Questo richiede molta pazienza, umiltà e carità.

Il quarto tema che è stato oggetto di molte discussioni in seno all'Assemblea generale è stata **la trasmissione della fede e dei valori cristiani alle giovani generazioni**. Sappiamo bene che, dal pontificato di san Giovanni

³ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 707-709.

Paolo II, la Chiesa ha fatto passi considerevoli per raggiungere i giovani. Lo testimoniano le Giornate Mondiali della Gioventù biennali. Anche se queste si svolgono a livello universale ogni due anni, i Paesi sono incoraggiati a organizzare il proprio raduno di questo tipo negli anni intermedi. Sono certo che alcune di voi hanno accompagnato gruppi di giovani a questi eventi e sanno quanto suscitino l'energia e l'entusiasmo dei partecipanti.

Tuttavia, per quanto piacevoli e gratificanti siano le Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani hanno bisogno di un accompagnamento più sostenuto per crescere nella fede. Hanno bisogno di momenti regolari di preghiera, compresi tempi di silenzio davanti al Santissimo Sacramento, la *lectio divina*, la preghiera comune della Liturgia delle Ore o del rosario, e una partecipazione frequente all'Eucaristia e al Sacramento della Riconciliazione. Queste pratiche possono essere naturali per coloro che provengono da una famiglia con una forte tradizione religiosa. Tuttavia, molti altri sono "soli" quando si tratta di preghiera e di liturgia. Pertanto, dipendono da persone come voi per condurli e guidarli.

Quelle tra voi che sono coinvolte nel servizio diretto ai giovani, specialmente le insegnanti, hanno numerose occasioni per essere presenti accanto a loro, per rispondere alle loro domande e incoraggiarli a vivere la loro fede al servizio degli altri. Quelle che hanno poco o nessun contatto con i giovani devono fare degli sforzi per raggiungerli. Fortunatamente, la nostra Famiglia vincenziana dispone di diverse e meravigliose associazioni che possono aiutare in questo senso.

Questo mi porta al secondo punto di riflessione, riguardante la Famiglia vincenziana.

II – LA FAMIGLIA VINCENZIANA

Sono certo che molte di voi sanno che il Superiore generale è il Direttore generale di tre dei rami laicali: l'Associazione della Medaglia Miracolosa (AMM), la Gioventù Mariana Vincenziana (JMV) e i Missionari Laici Vincenziani (MISEVI).

L'Associazione della Medaglia Miracolosa conta migliaia, per non dire milioni di membri in tutto il mondo e si focalizza sulla preghiera e sulla promozione della devozione alla Madonna attraverso la Medaglia Miracolosa. È un'associazione pubblica di fedeli, composta da laici, clero e membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica, che portano la Medaglia Miracolosa e la onorano con una vita cristiana e missionaria, ogni membro secondo il suo stato di vita. Insieme, cercano di favorire una vita migliore in comunione con gli altri e svolgono delle attività apostoliche diffondendo il messaggio della Santa Vergine a Santa Caterina Labouré del 1830. Chiunque può far parte di questa Associazione. Si tratta innanzitutto di un'associazione di preghiera, ma si incoraggia anche l'aiuto o il servizio ai più bisognosi.

Come l'Associazione della Medaglia Miracolosa, *la Gioventù Mariana vincenziana* è nata dalle apparizioni a Santa Caterina Labouré qui, in Rue du Bac, nel 1830. Originariamente si chiamava "Figlie di Maria" e, naturalmente, custodisce il carattere mariano. I membri sono giovani. L'associazione cerca di formarli ad una fede solida, seguendo Gesù Cristo, a vivere e pregare come Maria in semplicità e umiltà con la spiritualità del Magnificat, ad incoraggiare, animare e mantenere lo spirito missionario, a prepararli individualmente e in gruppo a collaborare nella Chiesa e nella società con altri operatori pastorali.

I membri della JMV svolgono diverse attività apostoliche con i propri gruppi e in coordinamento con le parrocchie o altri rami della Famiglia vincenziana. Tra queste ci sono:

* Il servizio socio-assistenziale: la collaborazione e il sostegno nel lavoro sociale delle Figlie della Carità, visite regolari a domicilio ai malati e ai poveri, servizio in zone emarginate e rurali a gruppi svantaggiati (bambini, giovani con problemi di adattamento, donne, migranti, ecc.).

* L'evangelizzazione: sostegno alla catechesi parrocchiale (bambini, giovani e adulti), attività di evangelizzazione dei giovani (laboratori, incontri, ecc.), il sostegno alle missioni popolari organizzate dalla Congregazione della Missione.

Come potete constatare, questa associazione è eccellente per coinvolgere i giovani nella fede e nel servizio. Conta migliaia di membri in circa la metà dei Paesi del mondo e dispone di statuti nazionali in molti di essi. La sede del Segretariato internazionale si è appena trasferita da Madrid a Manila. In queste due città ha potuto contare sul sostegno e l'assistenza delle Figlie della Carità e dei membri della Congregazione della Missione.

I Missionari laici vincenziani sono di origine più recente. Rispondono alla chiamata del Vaticano II che ci ricorda che, con il nostro battesimo, siamo tutti chiamati alla santità e alla missione. Provenienti principalmente dalla Gioventù Mariana Vincenziana, all'inizio il loro obiettivo principale era la missione *Ad Gentes*. Ora, tuttavia, il MISEVI abbraccia le missioni locali e quelle estere. Questa associazione si sviluppa, ma rimane molto più piccola delle due sopra citate.

Centinaia di membri del MISEVI lavorano nelle missioni a breve o lunga durata. Alcuni vanno in tutto il mondo e altri condividono il Vangelo nei loro Paesi d'origine. Sono coinvolti in attività quali: programmi di evangelizzazione, di insegnamento e di alfabetizzazione, progetti per i rifugiati e i senzatetto, per le persone portatrici di handicap fisici o mentali, assistenza sanitaria, programmi speciali di alfabetizzazione e di promozione delle donne, centri d'ascolto per le vittime dell'alcool e della violenza, la custodia dei bambini, la pastorale giovanile nelle Diocesi in seno alla Chiesa locale, la formazione di gruppi pastorali, visite nelle carceri, ecc.

Ricordo queste tre associazioni perché vorrei incoraggiarvi a promuoverle e a sostenerle. Una Figlia della Carità del Consiglio generale è membro del Consiglio Internazionale di ciascuna di queste associazioni. A livello nazionale, le Figlie della Carità servono come assistenti presso i Consigli nazionali di ogni associazione e numerose Suore lavorano con i membri a livello locale. Poiché ciascuna, direttamente o indirettamente, è nata dalle apparizioni della Madonna a Santa Caterina, è naturale che le promuoviate e le sosteniate.

Vi chiedo pertanto di continuare a sviluppare queste tre associazioni a livello provinciale e locale nei vostri rispettivi Paesi. Se, tuttavia, una, due o anche nessuna delle tre è presente nella vostra regione, vi chiedo di fare ogni sforzo per istituirle. Tutte le associazioni hanno siti Web internazionali,

dove è possibile trovare informazioni sul modo di procedere. Non esitate a lavorare in collaborazione con i nostri Confratelli. Ho spesso incoraggiato anche loro a sviluppare e sostenere queste tre associazioni.

Vorrei anche menzionare altre due associazioni, che sono membri importanti della nostra grande Famiglia vincenziana, cioè *l'Associazione Internazionale delle Carità* (AIC) e *la Società di San Vincenzo de Paoli* (SSVP). Come sapete, l'AIC è il membro più antico della Famiglia vincenziana, anche più antica della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità. In molti Paesi, le Figlie della Carità lavorano in stretta collaborazione con le due associazioni, servendo spesso da assistenti in seno ai loro Consigli locali o nazionali. Sono molto grato per questa collaborazione e vi esorto a continuare a promuoverla.

Se avete difficoltà o domande riguardanti la promozione e il sostegno dell'AIC, della JMV e del MISEVI, potete rivolgervi direttamente a me in qualità di Direttore generale. Se ci sono situazioni finanziarie o di altro tipo che rendono difficile l'istituzione di una di queste associazioni, faremo del nostro meglio per aiutarvi. Auspico vivamente che queste associazioni si stabiliscano e si sviluppino in Paesi o regioni in cui attualmente non ci sono. Conto su ciascuna di voi, nella misura del possibile, per aiutarmi in questo compito.

Le tre associazioni possono servire a rafforzare i giovani nella loro fede, insegnare loro il valore del servizio agli altri e aiutarli a diventare membri impegnati della Chiesa Cattolica, promuovendo questi valori in un mondo che ne ha tanto bisogno. Sappiamo che molti giovani sono idealisti. Cercano di vivere più semplicemente, evitando le insidie della nostra società dei consumi, prendendosi cura di tutto il creato e aiutando i poveri. Tendendo loro la mano, potete mostrare loro come conseguire questi obiettivi e promuovere così un ordine sociale più giusto e pacifico.

Infine, come nota più personale, vi chiedo di portare la nostra prossima Assemblea generale nella vostra preghiera. Come forse sapete, si terrà a Roma dal 27 giugno al 15 luglio. La Commissione preparatoria ha lavorato molto per assicurare che tutto sia pronto per il buon svolgimento di questo importante evento. Ovviamente, ci sono ancora alcuni dettagli dell'ultimo

minuto da chiarire. Tuttavia, in questa fase, ci affidiamo principalmente all'ispirazione dello Spirito Santo durante i dibattiti, quindi chiedo l'aiuto della vostra preghiera.

Tomaž MAVRIČ, CM
Superiore generale

Lettera del 9 maggio 2022

Care Sorelle,

A poco a poco, ci siamo abituate a celebrare la festa di santa Luisa dopo la Pasqua, nella gioia della risurrezione e nell'attesa della venuta dello Spirito Santo. Cristo è veramente risorto! Questa è la nostra certezza e la nostra forza perché la morte, in un modo o nell'altro, ci tocca direttamente o indirettamente, ogni giorno.

Santa Luisa meditava spesso il Mistero Pasquale, lo viveva nella sua vita e proponeva alle Suore di fare altrettanto: «... *scegliere la vita di Gesù Cristo come modello della nostra vita*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 865) o ancora «... *perché con Gesù Cristo non risusciterà se non chi prima è morto in questa maniera*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 694).

Spesso ci troviamo di fronte a questo mistero nella nostra vita personale e comunitaria. L'umanità intera continua a sperimentare sofferenze e violenze e, allo stesso tempo, riconosciamo che è attraversata da scintille di risurrezione come ad esempio: i movimenti di solidarietà, la testimonianza di uomini e donne che si rimettono in piedi, storie di conversione che ci sconvolgono e ci rinnovano, esempi di bella fedeltà, giovani che scelgono di darsi a Dio nella Compagnia o altrove... Apriamo i nostri occhi e il nostro cuore per vederli.

Nel Documento Inter-Assemblee, la prima porta da aprire con la chiave della *contemplazione* è quella di *una mistica dagli occhi aperti*. Uno sguardo di fede... avere gli occhi aperti su Dio, sul mondo, per amarlo e

servirlo. Santa Luisa era questa donna totalmente rivolta verso il Signore e verso tutte le persone che vivevano in povertà. Così, progressivamente, ha ridotto la distanza tra la contemplazione di Dio e lo sguardo su chi soffre, ponendo chiaramente il Vangelo al centro della sua vita e, in particolare: «Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

«La contemplazione per amare meglio», un cammino di vita che santa Luisa ha percorso e che noi siamo invitate a proseguire.

La contemplazione...

L'espressione scelta dai membri dell'Assemblea generale, «*una mistica dagli occhi aperti*», e la sua chiave corrispondente, *la contemplazione*, ci chiedono di rafforzare la nostra convinzione interiore che tutto è fondato su Cristo, pietra angolare. Gli orientamenti espressi nel Documento Inter-Assemblee lo traducono concretamente: vedere il Cristo presente in tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle, riconoscere Gesù risorto, prendere il tempo per stupirci... È semplice, eppure sappiamo che ci vuole tutta la vita per imparare a:

- avere uno sguardo accogliente e benevolo verso il prossimo, come il buon Samaritano, occhi aperti per “non passare oltre” una persona che soffre, chiunque essa sia, in nome della nostra comune umanità.
- non cercare di evitare lo straniero, il malato, il carcerato, l'escluso, la persona sola, l'anziano, la persona che perde l'orientamento...
- guardare alla maniera di Gesù, lui che ritroviamo ogni giorno nella Parola di Dio e nelle grandi e piccole vicende del quotidiano.
- guardare e lasciarsi guardare da Dio, dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle perché apparteniamo alla stessa famiglia, quella dei figli di Dio. È uno sguardo fraterno che fa crescere e fa vivere.

Contemplare, guardare, significa saper accogliere ciò che Dio ci dà ogni giorno da vivere, accogliere ogni incontro come un dono del cielo.

Dalla luce della Pentecoste fino alla fine della sua vita, santa Luisa ha cercato e sviluppato questa «*mistica dagli occhi aperti*». La sua profonda unione con Dio nella preghiera, il suo amore per la contemplazione del Cristo crocifisso, il suo desiderio di lasciarsi condurre dallo Spirito la por-

tano, gradualmente, ad affinare quello che è diventato il tratto saliente del carisma della Compagnia:

«Dobbiamo avere continuamente davanti agli occhi il nostro modello, che è la vita esemplare di Gesù Cristo, che siamo chiamate ad imitare, non solo come cristiane ma ancora perché siamo [state] scelte da Dio per servirlo nella persona dei poveri» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 381).

Aprire gli occhi sul nostro modello, Gesù Cristo, per servirlo nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle... una sola e medesima contemplazione, un solo sguardo radicato nel mistero dell'Incarnazione, cuore della nostra vita totalmente data a Dio e ai poveri.

... per amare meglio

«Bisogna cercare di trovarci spesso accanto a Nostro Signore, vedendolo esercitare la carità verso il prossimo» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 522).

Gli orientamenti, espressi alle pagine 4 e 5 del Documento Inter-Assemblee, riprendono, per l'oggi ciò che santa Luisa non ha mai cessato di insegnare alle prime Figlie della Carità: contemplare la relazione di Gesù con il Padre, ascoltare attentamente le persone che incontriamo, prendercene cura e lasciarci evangelizzare.

Papa Francesco, nel suo intervento durante la nostra Assemblea generale, ha insistito sulla necessità di ritornare sempre alla nostra storia:

«Questa è stata la vostra caratteristica degli inizi. Una Compagnia di donne fatta per andare a portare l'Amore di Cristo ai poveri. Questo vi ha portato in tutto il mondo non solo ad assistere i poveri nei grandi istituti, negli ospedali, negli orfanotrofi e nelle scuole, ma anche a visitarli, ad andare per incontrarli nei luoghi dove vivono, per partecipare insieme con loro a cammini di crescita umana, di promozione della vita, di cura spirituale» (Papa Francesco alle Figlie della Carità, 20 novembre 2021).

Contemplare per amare meglio, “andando e venendo”, poiché questa è la nostra origine e il nostro oggi. Ogni giorno, in tutto il mondo, le Figlie della Carità lo vivono e hanno quell'audacia che le porta ad uscire per andare incontro alle popolazioni delle periferie, alle persone che soffrono, a colui o colei che vive in solitudine nella porta accanto.

Solo la fiducia, alimentata dalla contemplazione del Cristo, può farci aprire le nostre porte e i nostri cuori, poiché sappiamo che il Signore sostiene le nostre fragilità personali, comunitarie, provinciali e anche quelle dell'intera Compagnia.

Santa Luisa, abitata dal Signore, sicura della Sua presenza in tutte le cose, inviava con audacia le Suore in missione:

«Rifletteranno spesso che sono stabilite per onorare Nostro Signore Gesù Cristo; con questo pensiero metteranno tutte le loro cure per imitarlo nelle virtù, soprattutto nell'umiltà, la semplicità, e la carità, che sono le virtù che compongono il loro spirito. Il miglior mezzo per questo è ricordarsi che il Salvatore è presente in loro» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 969).

Ascoltiamo santa Luisa e rendiamo grazie per la sua vita, rendiamo grazie per questo cammino che ha tracciato per noi e che tutte cerchiamo di percorrere, nella fede e con generosità. Preghiamo le une per le altre, affinché sappiamo proseguire nel cammino con lo stesso spirito e testimoniando l'amore del Signore per tutti. *«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»* (Gv 2, 5).

Tra le scintille di risurrezione, ho citato le giovani che hanno fatto la scelta di darsi a Dio. Entro la fine di luglio, 46 postulanti entreranno in diversi Seminari della Compagnia e 12 Suore emetteranno i voti per la prima volta. Le portiamo in modo particolare nella nostra preghiera in questo 9 maggio e affidiamo il loro cammino a santa Luisa.

Preghiamo anche per le due Suore del Centro Missionario Internazionale che stanno per concludere la loro preparazione in vista della missione *Ad Gentes*: Suor Martha HI KIM, coreana, (Provincia di Santa Luisa de Marillac-Asia) è inviata nella Provincia del Congo per la Tanzania e Suor Anna Loan DAM THI LOAN (Provincia del Vietnam), è inviata nella Provincia dell'Africa Centrale.

Buona festa di santa Luisa a tutte!

Con affetto e la promessa della mia preghiera,

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità



Assemblea
generale

ASSEMBLEA GENERALE 2021

Presentazione del tema: “Ephata”

Nel mese di settembre 2018, i membri del Consiglio generale si sono riuniti per scegliere la frase del Vangelo che sarebbe servita da trampolino per le Assemblee. Come ogni sei anni, volevamo dare una dinamica forte, uno slancio che corrisponda però alle esigenze di oggi.

Noi avevamo già gli argomenti essenziali da trattare poiché durante l’Incontro Inter-Assemblee delle Visitatrici nel mese di maggio 2018, esse avevano detto quello che a loro sembrava importante per la Compagnia. Sono emersi, quasi all’unanimità, i seguenti temi: la comunione, la solidarietà, la giustizia, la comunicazione, la salvaguardia della casa comune e, soprattutto, la cultura dell’incontro.

L’insieme di questi suggerimenti ci ha portate a dare la priorità all’incontro, un incontro basato sulla missione.

Una domenica di quel mese di settembre 2018, la liturgia ci ha ispirate con il brano del Vangelo di Marco 7,31-37 e l’invito di Gesù: «Ephata, apriti». Nella preghiera e nella riflessione, tutte abbiamo sentito che lo Spirito aveva soffiato e ci aveva guidate verso questa Parola così viva.

È in questo modo che Ephata è diventato un appello per la Compagnia intera, nelle comunità e nelle Province. Un appello all’apertura dei cuori e dell’intelligenza: apertura a Dio, ai fratelli e alle sorelle che ci circondano e alle nostre Suore in comunità.

Fin dalle origini, quest'appello è stato sentito nella Compagnia, cambiano semplicemente le espressioni. Se si riprendono le ultime due Assemblee: «*Lasciamoci trasformare dallo Spirito*» poi, «*l'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario*», Ephata è emerso come una continuità, ma con delle specificità legate al nostro tempo così scombussolato. La fedeltà e la creatività sono i due motori della Compagnia e possiamo renderne grazie.

La situazione, dal mese di settembre 2018, è molto cambiata. Il mondo ci ha scosse. Come vivere l'Ephata in un periodo di confinamento, quando le frontiere sono chiuse, i viaggi all'interno dei Paesi sono stati vietati, noi, una Compagnia giustamente senza frontiere? Un confinamento per le Figlie della Carità che, per vocazione, hanno per chiostro le strade della città!

Eppure in tutte le Province avete raccolto la sfida e continuato con ancora più determinazione ad aprirvi in un modo o nell'altro.

Perché Ephata riguarda tutte le dimensioni della nostra vita: Ephata è prima di tutto accogliere colui che è la sorgente di tutto, colui che ci invia come Egli ha inviato i suoi discepoli.

Poi ci sono Ephata interiori, Ephata degli sguardi, delle relazioni, Ephata geografiche, Ephata che sollecitano alla conversione, Ephata missionari.

Nel 2019, Papa Francesco ha espresso molto bene il senso che vogliamo dare a questa dinamica delle Assemblee. Vi leggo questa frase. Penso che voi la conosciate:

«*Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita*» (Papa Francesco, messaggio per la giornata mondiale delle missioni, 2019). Suor Monica illustrerà il mio discorso e testimonierà il suo Ephata, quello che le è stato chiesto quando ha lasciato la sua Provincia di Nigeria per venire a servire alla Casa Madre.

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

ASSEMBLEA GENERALE 2021

Esperienza di una Suora della Nigeria

Inviata in missione alla Casa Madre

Quando mi sono seduta per preparare questa testimonianza, mi è tornata alla mente una canzone del Padre Carey Landrey intitolata: «Perdetevi in me e vi ritroverete».

Ho ricevuto la notizia del mio cambiamento per andare alla Casa Madre tra sentimenti contrastanti: da un lato, mi sentivo onorata di essere stata scelta per la questa missione e, dall'altro, ero spaventata e sbalordita. La mia Visitatrice di allora, Suor Gloria Aniebonam, mi ha dato la notizia il Venerdì Santo 19 aprile 2019. Era una gioia pensare che sarei venuta a prestare servizio alla Casa Madre, il cuore e la culla della Piccola Compagnia, il suolo dove la Madonna ha poggiato i piedi nel 1830, ma ero anche confusa, spaventata e preoccupata.

“Confusa” perché ero stata appena trasferita in una nuova Comunità sei mesi prima e stavo cercando di sistemarmi. Di fatto, la mia nuova Comunità aveva iniziato a cercare per me un posto di lavoro come insegnante nella diocesi. Il percorso era appena iniziato e la mia Visitatrice lo sapeva. Allora, come poteva essere improvvisamente interrotto?

“Spaventata e preoccupata” perché la mia salute non era delle migliori in quel momento. L'anno precedente ero stata gravemente malata (ho quasi perso la vita). Non mi ero ancora ripresa del tutto e non ero ancora in grado di fare più di tanto. Inoltre, mia madre era molto malata a causa dell'artrite cronica che l'aveva quasi resa immobile. Infatti, avevo il permesso della mia Suor Servente per andare a trascorrere alcuni giorni con lei e anche per accompagnarla all'ospedale. Ero ancora nel villaggio con lei, quando ho ricevuto una chiamata urgente dalla mia Suor Servente per dirmi

che la Visitatrice aveva bisogno di vedermi urgentemente. Il giorno dopo sono andata a Port Harcourt e quando mi ha dato la notizia sono rimasta sbalordita e senza parole. Era come un sogno per me. La prima cosa che ho detto alla mia Visitatrice era: «*Sorella, tu sai che mia madre è malata. Ho bisogno di starle vicino*».

La sua risposta è stata: «*Non preoccuparti, Monica, Dio si prenderà cura di tua madre*». Dovevo dire di sì, non perché fossi convinta ma a causa del mio voto di obbedienza. Con la bocca ho detto «sì» ma il mio cuore era chiuso. Mentre uscivo dal suo ufficio quel giorno, molte domande attraversavano la mia mente: come la prenderà mia madre quando lo saprà? Come se la caverà? E se morisse poco dopo la mia partenza? Pensavo anche alla mia salute e mi chiedevo se sarei stata capace di adattarmi alla vita della Casa Madre, sapendo che lì non si perde tempo. [Questo lo sapevo molto bene perché avevo già avuto il privilegio di visitare la Casa Madre in due occasioni - la prima volta nel 2002 (per un ritiro) e nel 2018 (per la formazione vincenziana delle Suore africane)]. Sapevo che nella Casa Madre le Suore sono vivaci e attive, anche le più anziane. Questi e molti altri pensieri occupavano la mia mente, ma soprattutto il pensiero di mia madre che era ammalata. Mentre pensavo e mi preoccupavo per lei, ho ricordato le parole di Gesù: «*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me*» (Mt 10,37). Questo mi aveva davvero toccato. Ho dovuto gradualmente e dolorosamente abbandonarmi a Gesù nella e attraverso la preghiera. L'intero processo è stato duro e difficile, ma sono felice che lo Spirito di Dio abbia preso il controllo e mi abbia dato la forza di lasciare che Dio agisse.

Le mie scoperte:

- La paura dell'ignoto può paralizzarmi e impedirmi di vivere pienamente la mia vita e di donarmi veramente e liberamente con audacia a Dio per il servizio.

- La mia donazione a Dio in Comunità per il servizio mi impone di tenere il cuore sempre disponibile ad accogliere le chiamate quotidiane e inedite di Dio.

- La mia vita in Cristo richiede di morire a me stessa e sono ancora agli inizi in questo cammino.

Quello che ho ricevuto:

- La grazia di lasciare andare.
- Il coraggio di abbandonare il progetto in corso e di accettare il nuovo piano di Dio per me.
- La pace del cuore e dello spirito.
- Partecipare all’Assemblea domestica, qui, alla Casa Madre l’anno scorso, mi ha aiutato enormemente a guardare indietro e a ringraziare Dio per questa esperienza di fede straordinaria.

Che cosa è cambiato in me:

- Sono più attenta a ciò che Dio mi chiede in modo quasi impercettibile ogni giorno.
- Apprezzo maggiormente l’accettazione e l’abbandono della Santa Vergine al disegno di Dio sulla sua vita, e come lei, imparo a confidare ancor più nella Divina Provvidenza di Dio e ad abbandonarmi sempre più alla Sua santa volontà.

Suor Monica EBUOGBEI
Figlia della Carità

ASSEMBLEA GENERALE 2021

Presentazione del tema:

“Varcare la soglia della porta”

La prima parola ascoltata da ognuna di noi è quella necessaria, quella usata da Gesù stesso: *Ephata*, cioè: “*Apriti*”. Questa è l’unica *parola* che Gesù pronuncia in tutto questo racconto, e logicamente essa non è rivolta alle orecchie del sordo, ma al suo cuore. Così questa parola è venuta fino a noi, e Suor Françoise l’ha appena espresso, ogni Figlia della Carità, ha sperimentato che questa *parola* è e sarà sempre rivolta al cuore della Compagnia, a quello di ognuna in particolare, in essa c’è una fecondità che libera per amare e servire.

Nella misura in cui ci apriamo, lo Spirito può suggerirci di andare oltre, fare un altro passo e varcare le porte che favoriscono il ritrovarsi con l’audacia creativa dei nostri Fondatori, con la bellezza e la forza del carisma, e partendo da quelle radici vive, rispondere alle sfide che questo tempo nuovo ci sta proponendo.

Riferendomi alle radici vitali, penso alla *Charta* della Compagnia, a questo modo così unico di concepire la nostra vocazione a quei tempi, è per me aver *varcato la grande porta*, aperta da san Vincenzo e santa Luisa nella storia della Chiesa, della Vita religiosa, della società contemporanea e della vita stessa dei poveri.... Con questa porta sono rimaste aperte molte altre porte che trascendono il tempo e che hanno condotto la Compagnia verso le periferie geografiche ed esistenziali dei più abbandonati.

La forza di vita che emana da questa ispirazione dello Spirito ai nostri Fondatori, continua ad essere fonte di speranza e di coraggio apostolico per varcare le porte, uscendo all’incontro con gli altri. In definitiva, «*varcare la porta è ancora un simbolo di tutte le uscite che i nostri Fondatori e Fondatrici hanno fatto*» (cf. *Annunciate*, 62), un “ritrovare il carisma”.

Lasciamoci interpellare da questa domanda: *quali porte la Compagnia potrebbe aver bisogno di varcare?* Condivido con voi alcune di queste “porte”, perché molte altre le discerneremo e le incontreremo insieme nel corso di questa Assemblea.

- La porta delle paure che ci paralizzano, delle idee “intoccabili”, delle strutture preconcepite per accogliere l’impulso dello Spirito che ricrea e rinnova nella debolezza.
- La porta delle nostre presenze, dei servizi e degli stili di vita, per rivederli liberamente e stabilire priorità missionarie che scelgano sempre i poveri e gli esclusi.
- La porta delle barriere culturali, per lasciare la diversità e la ricchezza che suscita lo Spirito, e che è fonte di possibilità.
- La porta dell’incertezza prodotta dalla diminuzione numerica, affinché la realtà della scarsità non si imponga sui bisogni reali dei più deboli, né “rinchiuda” o soffochi i progetti, i sogni missionari.
- La porta delle generazioni che coesistono nelle nostre Province, per recuperare il senso del ringraziamento, la valorizzazione di ogni tappa, e trasmettere ciò che è essenziale nella nostra vocazione.
- La porta delle frammentazioni politiche e sociali per chiarire le nostre posizioni e decisioni di fronte al diritto, al rispetto della dignità di ogni essere umano, alla giustizia, alla verità.
- La porta della cura del creato, della nostra casa comune e di un’economia solidale, per rafforzare la solidarietà con i più bisognosi.
- La porta della fraternità senza frontiere, aperta a tutti, per ritrovare l’essenza del Vangelo.

- La porta del servizio in collaborazione: con la Chiesa, con altre Congregazioni religiose, tra di noi a tutti i livelli, e con la famiglia vincenziana per assumere la missione come reale possibilità di scambio di doni, aiuto reciproco, comunione di carismi e cammino di fraternità.

- La porta degli effetti della pandemia di Covid, le profonde trasformazioni che si verificano e la loro ripercussione a tutti i livelli, per affrontare le sfide e cercare di dare una risposta ispirata al Vangelo.

Forse questo è “l’*itinerario*” nella vita della Compagnia, varcare le porte e camminare verso gli altri con il cuore aperto. Chiediamo allo Spirito Santo datore di vita di mostrarci sempre la via.

Questo è proprio l’itinerario di Suor Rita, originaria della provincia dell’Amazzonia, che condividerà con noi il suo aver varcato la porta per uscire da sé ed entrare nella cultura indigena.

Suor Iliana SUAREZ,
Figlia della Carità

Assemblea generale 2021

Esperienza di una Sorella brasiliana

La missione in Amazzonia

Prima di dire come ho “varcato la porta” per servire i popoli indigeni dell’Amazzonia, vi invito alla sorgente della mia vocazione, la prima volta in cui ho varcato la soglia della porta.

Come una «piccola aquila», ho iniziato a volare a poco a poco. Ho lasciato la casa dei miei genitori per andare a studiare in città. In seguito, sono andata in un’altra città per fare un’esperienza vocazionale e dopo ho fatto il postulato. Sono entrata in Seminario e sono stata inviata in missione nello Stato di Maranhão, lasciando il Ceará, il mio Stato di origine. Dopo alcuni anni sono stata inviata a Belém do Pará, poi a Manaus e a Boa Vista.

Gli spostamenti geografici si verificano contemporaneamente agli spostamenti interiori. Siamo coinvolti, siamo incantati, come nella storia della “bambola di sale” che voleva conoscere il mare e per farlo doveva immergersi, farsi consumare da esso, anche se doveva liberarsi dalla sua forma di bambola per integrarsi nelle acque. Questa è stata la mia esperienza nella regione dell’Amazzonia. Sono rimasta affascinata dalle nuove realtà delle acque e delle foreste, ma anche dalle nuove sfide, come i lunghi viaggi, giorno e notte sull’acqua, rischiando la mia vita e sentendo la realtà della povertà, dell’austerità e di tanti altri bisogni.

Toccare la realtà indigena è stato un passo in avanti audace, poiché ho imparato a conoscere un vasto universo che non avevo mai immaginato.

Ho potuto coltivare il sogno che un “mondo nuovo è possibile”. Quando ho visto i popoli indigeni vivere nella propria terra, con le proprie culture, lottare per i propri diritti, mi sono sentita più impegnata nella causa indigena. Tuttavia, l’entusiasmo iniziale non basta per inculturarsi. Partecipare al mondo indigeno richiede spogliazione, impegno, tempo, ascolto, pazienza, rispetto, vicinanza, fiducia e amore. Dopo aver camminato a lungo al loro fianco, possiamo contare sulla loro fiducia. Una volta guadagnata la loro fiducia, allora ci battezzano dandoci un nuovo nome. Mi hanno dato il nome Magikiab en wapichana (lingua indigena) che significa “non crescere più” e in portoghese Piaba, che è il nome di un piccolo pesce.

Prima di iniziare il lavoro nell’area indigena, ho partecipato ad un periodo di formazione specifica con nozioni sulla storia dei popoli indigeni, sulla loro organizzazione prima e dopo il contatto con gli invasori; antropologia, cultura, diritti civili e indigeni, terra e territorio, esperienza pratica e conoscenza delle attività degli organismi che li accompagnano, come il CIMI (Consiglio Missionario Indigeno) e altri organismi.

Entrare nella cultura indigena mi ha consentito di vedere in modo nuovo ciò che è diverso. Ho abbandonato i miei concetti e pregiudizi, ho osservato e partecipato al lavoro e alla vita quotidiana, ho ascoltato pazientemente i discorsi lunghi e ripetuti che pronunciano per conservare viva la loro storia e la loro memoria. I popoli indigeni hanno i loro sogni e lottano affinché si realizzino. Sono costanti nella lotta per la difesa della vita, della salvaguardia dell’ambiente e, soprattutto, dell’usufrutto della terra, del rispetto delle loro culture, della loro dignità, e perché i loro successori possano vivere nella libertà dei figli di Dio. Per loro accumulare non è sinonimo di ricchezza e felicità, vivere con il necessario è sufficiente per la comunità e per il bene di tutti.

Nonostante il lungo cammino già percorso, essi non sono esenti dai problemi della società umana come: droga, violenza domestica, divisioni, influenze del capitalismo che viene loro presentato come un “modello di sviluppo”. Tuttavia, la cosa gratificante è vedere che sono consapevoli dei rischi che corrono, di essere ingannati e corrotti. Ecco perché stanno formando nuovi leader affidabili in modo che possano continuare la lotta.

Che bella esperienza ho vissuto, quale missione gratificante, vedere il progresso delle nuove generazioni che diventano i protagonisti nei settori

Presentazione del tema “Varcare la soglia della porta”

dell'istruzione, della salute, del diritto, dell'economia della loro propria organizzazione e delle tradizioni culturali. È fantastico accompagnare la crescita della popolazione indigena, l'esperienza e le attività di altre culture, popoli e nazioni. Ho vissuto l'esperienza di un vero superamento di sé, di un'apertura alla novità, della mobilità, della gratificazione di lavorare con altri missionari, laici, **équipes** nazionali, internazionali, intercongregazionali e itineranti.

Ho fatto l'esperienza di un vero Ephata, di un 'uscire da me stessa'. Un cambiamento interiore è avvenuto in me, ho cambiato la visione che avevo del “Dio Onnipotente” in un Dio amorevole, compagno e comprensivo. Ho imparato ad avere uno sguardo nuovo sulla terra e sulla natura. Oggi ho più coraggio di rischiare. Credo davvero che Dio accompagni da vicino la lotta degli oppressi e di coloro che si uniscono a loro nella difesa della vita. “Non temere ... varca la soglia della porta ...”

Suor Rita LOPES DE LIMA
Figlia della Carità

ASSEMBLEA GENERALE 2021

Presentazione del tema:

“Andare verso”

Andare verso: *«Non c'è nessuna persona che sia immersa nel mondo come una Figlia della Carità...»* (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, n. ed. it., X, p. 1053.)

Nella Bibbia, andare, nelle sue molteplici definizioni, significa *«perseguire un modo di vivere, andare avanti, cercare»*. «Vai!» è un comando all'azione, un muoversi nella direzione in cui si è inviati: *«Il Signore disse ad Abram: 'Vattene dal tuo paese, dal tuo popolo e dalla famiglia di tuo padre verso il paese che io ti indicherò'»* (Gen 12,1). È una chiamata alla missione: *«Ora va', dunque. Ti mando dal faraone per far uscire il mio popolo, gli Israeliti, dall'Egitto»* (Es 3,10). È una missione: *«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»* (Mc 16,15). È una promessa di gioia! *«Andate e dite ai miei fratelli di andare in Galilea; là mi vedranno»* (Mt 28,10).

Quando eravamo appena un'intuizione nei cuori e nelle menti di Vincenzo e di Luisa, Dio aveva già, nel suo disegno, un gruppo di donne che avrebbe portato avanti l' *«andare e venire»* come uno stile di vita, quindi la *Magna Charta ... «per chiostro, le vie della città»*; un gruppo di donne *sempre in missione perché «nessuna miseria può essere loro estranea»* (C. 11a);

un gruppo di donne *inviate per essere delle serve e per «cercare i più poveri e i più abbandonati»* (C. 11b); e infine un gruppo di donne che trovano la gioia nell'andare perchè *«una suora andrà dieci volte a visitare i malati, e dieci volte al giorno vi troverà Dio»* (SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, n. ed. it., IX, p. 211).

L'«ANDARE VERSO» della Compagnia e di ogni Figlia della Carità è un andare mirato, deliberato e intenzionale. *«Fin dalle origini, san Vincenzo e santa Luisa... hanno inviato le loro Figlie per le strade del mondo»* (C. 25a). Da secoli, abbiamo ereditato dalle Suore che ci hanno preceduto un'eredità, una determinazione nel servire i poveri a qualunque costo, e un cuore tenace che ha permesso ai missionari di attraversare gli oceani e di imparare le lingue per portare la tenerezza di Dio ai poveri.

Ogni «andare verso», oggi come allora, è un atto di fedeltà al Carisma, un'affermazione di appartenenza alla Compagnia e una dichiarazione di disponibilità libera e incondizionata alla volontà di Dio. Questo non vuol dire che non sentiamo la tristezza della mancanza, il rammarico di dover lasciare servizi molto amati, comunità, luoghi di missione e persone che ci hanno accompagnato per tanto tempo e ci hanno dato tanta gioia. Sull'esempio delle Suore che ci hanno preceduto, affermiamo che noi *«non apparteniamo né a questo luogo né a quell'altro, ma solo al luogo dove Dio vorrà inviarci... siamo state scelte per essere a disposizione della divina Provvidenza»* (SV, Conferenza del 31 luglio 1646, n. ed. it., IX, p. 15). Sappiamo quanto questo possa essere difficile a volte, perché Dio ha un modo particolarmente unico di sconvolgere i nostri piani e le nostre vite.

Nella lettera del 9 maggio, Suor Françoise ci assicura che: *«Questo 'si' a Dio non fa sparire le difficoltà per intraprendere la missione affidatci o qualsiasi altra forma di cambiamento: luoghi comunitari, fasi della vita, stato di salute»*.

Santa Luisa ci incoraggia: *«Andate dunque coraggiosamente, avanzando di momento in momento nella via nella quale Dio vi ha messa per andare a Lui...»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 606).

«Dove deve essere la Compagnia e come deve essere questa presenza all'inizio del 3° millennio? Là, dove regna l'oscurità; là dove si deve dare

sapore alla vita; là dove l'impasto deve essere trasformatao». (P. Quintano 2003: La Compagnia nel 3° Millennio).

Così oggi Sorelle, in questa storica Assemblea Generale che si tiene in mezzo a una situazione mondiale di malattia, di angoscia e di morte, ma anche di tanta compassione, grazia, generosità e solidarietà che ha varcato le frontiere fisiche e geografiche, Vincenzo ci ricorda: *«Voi andate, come gli apostoli, da un luogo all'altro»* (SV, Conferenza del 2 novembre 1655, n. ed. it., X, p. 627) e ci esorta:

«Andate dunque, [Sorelle], andate in nome di Nostro Signore. Prego la sua divina bontà che vi accompagni e che vi sia di consolazione lungo il cammino, di ombra contro l'ardore del sole, di riparo nella pioggia e nel freddo, di morbido letto quando voi siete stanca, di forza nel vostro lavoro, e che infine vi riconduca in perfetta salute e piena di opera buone» (SV, Conferenza del 6 novembre 1655, n. ed. it., I, p. 47-48).

Ora invito Suor Solange della Provincia Belgio-Francia-Svizzera a condividere la sua esperienza dell'«andare verso» le persone in situazioni di prostituzione e un accenno a quanto ha imparato da loro.

Suor Maria-Teresa MUEDA,
Figlia della Carità

Assemblea generale 2021

Esperienza di una Suora francese

Andare verso le donne in situazione di prostituzione

Sono volontaria, da 18 anni, in un'Associazione "*Ai prigionieri la liberazione*" (titolo tratto dal Vangelo di San Luca 4,18). La liberazione evoca, per le donne che si trovano nella prostituzione, l'uscita dalla tratta e da tutte le schiavitù che impediscono loro di accedere alla vita.

Le incontro sempre "in coppia" ogni giovedì per strada, nello stesso circuito per sapere, per esempio, se "Rita" sarà su un tale marciapiede, "Cocotte" in tale corridoio dell'immobile, questo ci prepara il cuore all'incontro, un incontro gratuito "a mani nude" all'altezza degli occhi e del cuore. Sono loro che ci accolgono perché il pezzo del marciapiede è un po' casa loro (lo pagano alla "Mamma").

Sono donne coraggiose sempre pronte a lottare per vivere, nonostante la violenza dei clienti, dei protettori, delle rivalità tra le etnie. Hanno la forza interiore per non affondare, sono combattenti. Da dove attingono questa forza di sopravvivenza? Sono soprattutto persone e non prostitute, transgender, sono in una situazione di prostituzione, ma non sono solo questo, esse portano in sé dei valori, dei talenti e Dio le ama così come sono.

Perché mi parlano di DIO, che è vicino ai piccoli e alle persone prostitute. Noi dobbiamo trovare dei posti per loro dove sia piacevole vivere in sicurezza, rompendo con l'ambiente della strada, per permettere di esprime-

re le loro sofferenze, la loro angoscia e sviluppare il sentimento del bello, del silenzio, della solidarietà, ma anche della fraternità.

Osare l'incontro, è quindi "andare verso loro" così come sono, è farsi da parte quando arriva il cliente, accettare che ci chiamino per telefono per farci capire che oggi non hanno voglia di parlarci, a volte è molto frustrante.

Per me non si tratta dunque solo di servirle ma di tessere con loro dei legami di amicizia e di tenerezza, di comprenderle senza giudicarle, accogliere tutta questa sofferenza e questa ricchezza come un dono di DIO perché mi fanno crescere nella mia umanità e nella mia fede nel Dio d'Amore.

Ecco quello che ho imparato da loro:

- Scoprire e vivere un po' all'universale: le donne provengono da diversi Paesi del mondo e quindi accettare di non capire tutto della loro lingua e della loro cultura.

- Ricevere la loro amicizia mostrata sovente con il tatto, "lasciarsi toccare" in tutti i sensi della parola, dimostrare che le amiamo gratuitamente perché per loro tutti gli incontri sono a pagamento: il protettore, il cliente, la "madame", il pezzo del marciapiede.

- Avere una parola che le difenda, le rispetti: sono mie sorelle e facciamo parte dello stesso popolo di DIO. Giovani donne ferite, invecchiate prima del tempo, sono le credenti, le oranti della strada, mi parlano di DIO con i loro gesti, le loro parole. Con loro, ci prendiamo del tempo per parlare al Signore, ciascuna nella sua lingua, spesso è la Torre di Babele ma Dio è presente al cuore di questo incontro.

- Osare avvicinarmi, essere alla loro altezza, farmi compagna, camminare con loro, cercare il senso della mia presenza, ascoltare le loro oscurità ma anche le mie, non scegliere la più simpatica, tutte hanno diritto alla mia presenza e alla mia amicizia, a volte non so dove sto andando nell'incontro ma so che il Signore è là, al cuore di questo incontro e mi aspetta.

- Non giudicarle. La loro storia condivisa mi fa capire tutto il loro cammino di sofferenza: vendute dalla famiglia, violentate ripetutamente, le gambe bruciate dalle sigarette, percosse dai mercenari... ed esse sono lì sorridenti, accoglienti, sempre pronte ad abbandonare il loro inferno.

Ho scoperto che ad ogni tappa della vita, vivo in maniera evolutiva l'essere al servizio di queste giovani donne. Ho i capelli bianchi ed esse si aspettano da me l'attenzione, la gratuità, la tenerezza della loro nonna rimasta al paese (spesso l'unico legame familiare ed affettivo che rimane al Paese).

Quale futuro? Esse non potranno più ritornare nel loro Paese: rifiuto della loro famiglia, disonore, mancato rispetto degli impegni presi al momento della cerimonia vudù. Noi siamo la memoria della loro condivisione quando ci parlano dei figli, della famiglia, della loro sofferenza.

Accettare di soffrire con loro come diceva San Vincenzo *«ho pena della vostra pena»*. Il mio incontro con queste giovani donne mi sconvolge, mi colpisce la loro sofferenza e credo sia il sentimento di Gesù Cristo nel Vangelo. Si legge sovente: *«Gesù ebbe pietà»*.

San Vincenzo: *«Non occupatevi dei prigionieri se non acconsentite loro ad essere loro sudditi e loro allievi. Quelli che chiamiamo i miserabili sono coloro che devono evangelizzarci e convertirci. Dopo DIO, è a loro che devo di più»!* (San Vincenzo).

Suor Solange RAULT
Figlia della Carità

ASSEMBLEA GENERALE 2021

Presentazione del tema:

“Incontrare”

Sono contenta di poter condividere con voi qualche pensiero sulla parola “incontrare”. Anche se è l’ultima parola del nostro tema dell’Assemblea, non per questo è meno importante! Anzi! Il vero incontro è una grazia divina che fa nascere cose nuove e può cambiare la nostra vita e quella degli altri! Un autentico incontro inizia quando abbiamo il coraggio di “fermarci”, di lasciarci scomodare per dare, a chiunque si avvicini a noi, un po’ del nostro tempo, una buona parola e soprattutto il nostro esserci con la totalità di noi stessi, affinché l’altro si senta accolto, amato ed importante per qualcuno.

Così ha fatto Gesù: Egli si è lasciato “disturbare”, si è fermato per incontrare, per rivolgere uno sguardo di comprensione, di condivisione, di compassione, per raccontare la gratuità dell’amore di Dio a tutti, soprattutto agli “etichettati” e agli emarginati.

Anche noi, Figlie della Carità, viviamo quotidianamente l’incontro con Dio, nella comunità e nel servizio dei poveri. Ogni incontro è per noi un’occasione *per scoprire il Cristo nei poveri ed i poveri in Cristo*. È un’occasione per creare una relazione, per accogliere l’altro, per donare speranza. Il Vangelo ci offre molti esempi, soffermiamoci brevemente su alcuni di loro.

Pensiamo all'incontro di Gesù con Zaccheo. Gesù non vede un pubblicano, un uomo ricco e disonesto, ma vede in Zaccheo un "uomo", una persona creata ad immagine di Dio con la sua condizione di peccatore. D'altra parte, Zaccheo stesso desidera incontrare Gesù. Egli è piccolo di statura... ma supera il limite della sua piccolezza arrampicandosi su un sicomoro! E Gesù entra in dialogo con lui facendoci capire che ogni incontro è scoperta dell'altro, è interazione.

Un altro incontro significativo di Gesù è quello con la peccatrice. Di nuovo, Egli non vede la prostituta, Egli vede una donna, una persona e apprezza in lei la sua gratuità ed i suoi gesti umani. Gesù non etichetta le persone, Egli risveglia l'umano in ogni incontro annunciando la misericordia che si manifesta nel perdono.

Lungo la strada di Emmaus i due discepoli discutono tra di loro, scoraggiati e senza speranza. Gesù va loro incontro, si fa viandante, cammina con loro e fa ardere i loro cuori. Ogni incontro autentico fa ardere i cuori e cambia la vita!

Il Vangelo di Marco al capitolo 2 parla di quattro uomini, dalla fede intelligente e creativa, che permettono al paralitico di incontrare Gesù, scoprendo il tetto della casa. Un uomo da solo non sarebbe stato in grado di soddisfare il desiderio del paralitico ma insieme ci sono riusciti. La nostra vita fraterna non assomiglia forse all'agire "insieme" di questi quattro uomini? Ci ritempriamo in comunità per la nostra missione e, abitate dal fuoco interiore della carità e dalla creatività, facciamo di tutto per rendere possibile l'incontro dei poveri con Gesù anche là dove questo sembra impossibile.

Sono cosciente che incontrarsi durante questo lungo periodo di Covid sia stato e continui ad essere molto difficile, a volte impossibile. È vero che la tecnologia con "gli incontri virtuali" ci ha aiutato a mantenere relazioni ma non ci ha permesso di incontrarci nel senso più profondo della parola. Ed è proprio in questa situazione che abbiamo riscoperto quanto siano importanti le relazioni fatte di ascolto, di fraternità, di prossimità, di sguardi che comprendono, di mani che toccano per guarire e per donare vicinanza. Infatti, come dice Papa Francesco, per vivere un vero incontro occorre *"consumarci le suole delle scarpe" [...] altrimenti rimaniamo semplicemente spettatori esterni [...] Per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimo-*

nianza mi raggiunga” (Messaggio per la 55^a giornata delle comunicazioni sociali 23.01.2021).

Carissime Sorelle, auguro a tutte voi e a me stessa, ovunque ci troviamo, di rischiare e di osare l’incontro come ha fatto Maria dopo l’Annunciazione.

Maria varca “in fretta” la soglia della porta... è la fretta dell’incontro e del servizio, è la fretta di chi vuole annunciare il Cristo presente in lei.

Maria va verso Elisabetta con audacia e coraggio. Donna forte, affronta da sola un viaggio lungo e pieno di pericoli.

Maria incontra Elisabetta... è la gioia dell’incontro, non di un incontro casuale ma voluto da Dio stesso. È l’incontro di due madri visitate ed inviate da Dio per rispondere al suo progetto d’amore.

Seguiamo anche noi le orme di Maria per poter “incontrare” e servire ogni persona che il Signore mette sul nostro cammino...allora sì che sentiremo ardere i nostri cuori e saremo una benedizione per i Poveri, per la Chiesa e per la Compagnia. Questo è il mio augurio!

Ora, Suor Rochelie, originaria della Provincia di St. Louise de Marillac-Asia, ci parlerà del suo incontro con Dio in mezzo alle tenebre, nei campi profughi durante la guerra sull’isola di Mindanao, nelle Filippine.

Suor Luisa FARRI,
Figlia della Carità

Assemblea generale 2021

Esperienza di una Suora delle Filippine

Dio in mezzo alle tenebre

L'oscurità...

Il 23 maggio 2017, a Marawi è scoppiata una guerra che è durata 5 mesi, tra le forze armate filippine e un'alleanza di gruppi ribelli alleati con lo Stato islamico e di combattenti stranieri. Marawi, sull'isola meridionale di Mindanao, si chiama ufficialmente la Città islamica di Marawi, è la più grande città musulmana delle Filippine a maggioranza cattolica. Intensi combattimenti e bombardamenti aerei hanno lasciato approssimativamente 300.000 persone senza casa. Circa 200.000 di questi sfollati sono andati nei centri di evacuazione... soprattutto donne e bambini i cui padri, mariti e fratelli sono stati uccisi o presi dai ribelli e costretti a diventare soldati dello Stato islamico.

Nel cuore delle tenebre...

L'Università di Stato di Mindanao a Marawi conta 45.990 studenti di cui circa il 10% sono cristiani. Una Comunità locale di 4 Suore è inserita nell'università per sostenere e accompagnare gli studenti cristiani. Le Suore sono state costrette a lasciare la zona per garantire la sicurezza degli studenti che si rifiutavano di partire senza di loro. Ho fatto parte del primo gruppo di 4 Suore inviate dalla Provincia nei centri di evacuazione.

La grazia che trasforma ogni cosa...

Sono cresciuta vedendo, ascoltando e sperimentando il conflitto e la violenza tra cristiani e musulmani. Crescendo, mi è stato anche detto di tenere le distanze dai musulmani... che non dovevo fare amicizia con loro. Sono andata a Marawi, come Figlia della Carità certamente, ma portando con me

paure, sfiducia, pregiudizi che erano il prodotto della mia storia personale. Ci è stato consigliato di indossare abiti civili per non essere troppo visibili, per non attirare troppo l'attenzione e per facilitare gli spostamenti nei 5 centri di evacuazione, ma dopo aver riflettuto a fondo sulla questione, abbiamo optato per indossare l'abito... così da poter essere facilmente riconosciute, avvicinate qualora si fosse reso necessario un aiuto.

Durante la mia prima visita ero spaventata a morte e insicura, pressata dalla gente da ogni parte, sempre consapevole che potevamo essere attaccate e sequestrate in qualsiasi momento. Man mano che i giorni passavano e iniziavamo a condividere delle storie, a sederci insieme, a guardarci l'un l'altro, una certa familiarità confortante cominciava a caratterizzare i nostri scambi. Ci sono stati momenti in cui tutte le differenze, tutte le cicatrici storiche, religiose e culturali che ci separavano si sono dissipate di fronte a un'umanità condivisa: tutti avevamo paura, tutti ci sentivamo in pericolo, avevamo tutti lo stesso Dio anche se lo chiamavamo con nomi diversi. Gli uomini, le donne e i bambini dei centri hanno subito perdite da cui non si riprenderanno mai: niente case, niente futuro, perdita dei propri cari. Mi vergognavo delle mie ansie di fronte al loro dolore e alla loro desolazione.

L'incontro che redime

Nell'arco di un mese, siamo passati dall'essere nemici ed estranei, all'essere amici, fratelli e sorelle. Non avrei mai pensato che sarebbe arrivato il giorno in cui avrei potuto affidare la mia vita e la mia sicurezza a persone di cui avevo imparato a diffidare. Durante tutte le nostre visite ai diversi campi, i nostri amici e le nostre guide musulmane ci hanno protetto a rischio della loro vita; ci hanno portate attraverso strade e sentieri sconosciuti verso gli altri centri per evitare di incontrare i ribelli. Ci hanno insegnato quando stare ferme e in silenzio, e quando sentirci al sicuro.

Sono andata a Marawi credendo che avrei dato... sono tornata da Marawi più ricca che mai, avendo ricevuto così tanto dai miei amici musulmani. L'esperienza di Marawi mi ha insegnato che la luce e l'amore di Dio brillano nel cuore delle tenebre, che la grazia trasforma ogni cosa... che quando ci apriamo agli incontri riceviamo la redenzione.

Suor Rochelie BLANCIA
Figlia della Carità

N° 3 - Maggio - Giugno 2022

S

Avere un cuore fraterno purificato giorno dopo giorno

Sfida della
mistica
del vivere
insieme

Papa Giovanni Paolo II, a Parigi nel Parco dei Principi nel 1980, diceva ai giovani: *«Il cuore è l'apertura di tutto l'essere all'esistenza degli altri, la capacità di intuizione, di comprenderli. Una tale sensibilità vera e profonda rende vulnerabili. Per questo taluni sono tentati di disfarsene chiudendosi in se stessi. Amare è dunque essenzialmente donarsi agli altri».*

Le nostre vite sono fatte per l'amore, siamo chiamati ad essere, in nome di Cristo, operatori di pace e di fraternità affinché tutti possano riconoscere che la verità che li salva non si trova né nell'oro né nell'argento, ma nel Bambino di Betlemme. È questo Bambino che inaugura l'unica vera rivoluzione, quella dell'amore.

Oggi, la situazione mondiale relativamente al coronavirus sembra più benevola e ci permette di incontrarci nuovamente “nella vita reale”, come dicono i bambini, di riunirci, di condividere la semplice felicità di stare insieme. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare tutto ciò che è stato vissuto durante i periodi di “confinamento generale”, tutti gli slanci di solidarietà e collaborazione per soccorrere i più poveri, tutta la creatività messa in campo per abbattere, in un modo o nell'altro, tutte le barriere che si frapponavano tra noi.

La fraternità vissuta nelle Comunità durante questo periodo di epidemia è ancora oggi un richiamo a ritornare in modo stabile alla dimensione fraterna della nostra vocazione e a fare tutto il possibile per “prenderci cura” delle nostre Sorelle. Queste testimonianze di fraternità, perle evangeliche di vita quotidiana, sono raccolte in questo e nei prossimi numeri e saranno classificate nella rubrica dal titolo “Sfida della mistica del vivere insieme”. Altrettanti incoraggiamenti, per ciascuna di noi, ad essere felici, oggi, di poter amare dolcemente, tranquillamente le nostre Sorelle in ciò che ci viene offerto da vivere, e di metterci in gioco con fiducia ed entusiasmo perché «è dall'amore che avremo le une per le altre che il mondo ci riconoscerà come discepoli di Cristo».

La Commissione degli Echi

Provincia del Camerun

La fraternità, una diversità condivisa

Uno scrittore spirituale, Jean-Pierre de Caussade, autore dell'*Abbandono alla Provvidenza divina*, consiglia di vivere il momento presente, di accettare gli ostacoli con amore e umiltà e di legarci a Dio nel quotidiano. Egli afferma, inoltre, che ogni evento esprime, in un certo modo, la volontà di Dio, che vuole fare di tutto per migliorare la sorte di coloro che Lo amano.

Certo, Dio “non ordina” il male rappresentato, per esempio, da una pandemia, ma può permettere che accada affinché possiamo trarne qualche insegnamento.

Questa pandemia globale del Covid 19 ci pone in una situazione di difficoltà e di tragedie senza precedenti, di portata globale, e i nostri progetti di vita ne sono destabilizzati. Questa minaccia onnipresente mette in discussione le prove che il nostro sistema di vita aveva dato per scontate. Viviamo dolorosamente questo paradosso inimmaginabile: per sopravvivere dobbiamo isolarci gli uni dagli altri. Tuttavia, man mano che impariamo a vivere isolati gli uni dagli altri, diventiamo più consapevoli di quanto sia essenziale nella vita vivere con gli altri.

Nell'emergenza, questa crisi fa appello anche alla solidarietà, alla cooperazione e all'unità. Nelle nostre Comunità, nei nostri luoghi di lavoro, nelle città e nei villaggi e anche nel mondo si sta organizzando l'aiuto reciproco, si moltiplicano i gesti e le azioni di solidarietà. In questo contesto, dobbiamo prestare particolare attenzione a coloro che sono più fragili, gli anziani, i disabili, i carcerati, gli sfollati...

La Comunità di Fouban, composta da 5 Suore, si trova nella parte occidentale del Camerun, nel dipartimento di Noun. All'inizio della pandemia, le Suore erano presenti al Centro Medico di Kueka, assicuravano la pastorale parrocchiale, l'istruzione dei bambini disabili, e, insieme alla Famiglia vincenziana, lavoravano al servizio degli anziani, degli sfollati e dei carcerati.

Ed ecco che questa malattia estremamente grave è apparsa in modo drammatico nella nostra città di Fouban e tutti sono presi dal panico. Nella Comunità ci siamo organizzate per far fronte a questa pandemia, continuando il nostro servizio ai poveri in ospedale, nel quartiere, nella parrocchia e in carcere.

I servizi sono stati riorganizzati; al Centro Medico di Kueka era necessario cambiare le abitudini e adottare gesti barriera. Il Centro ha dovuto assumere personale supplementare per accogliere i pazienti all'ingresso, distribuire mascherine, gel idro alcolico e allestire punti d'acqua per lavare le mani. I dispositivi di protezione contro la pandemia (mascherine, gel, ossigeno...) sono aumentati in laboratorio e nel reparto ospedaliero.

Insieme, con coraggio e fiducia in Dio, ci siamo impegnate ad accogliere i malati nella nostra struttura sanitaria. Precedentemente, ci siamo recate in tutti i reparti in compagnia di un Padre Lazzarista per pregare e posare la Medaglia Miracolosa in tutti i letti dei malati, anche se la maggioranza della popolazione è musulmana. (Il Camerun conta quasi cinque milioni di musulmani e Fouban è la culla dell'Islam). Abbiamo pregato Dio tutti insieme.

I manifesti che spiegano i gesti barriera da rispettare sono stati affissi ovunque e sono stati diramati messaggi radiofonici e televisivi, come anche le parole del nostro Vescovo, hanno aiutato la popolazione a prendere coscienza della gravità della situazione.

Il Sultano, Re dei Bamoun e Senatore della Repubblica ci ha chiesto di rispettare scrupolosamente i gesti barriera prescritti dal Governo, di evitare tutti gli assembramenti e di limitare i contatti che contribuiscono alla trasmissione comunitaria della malattia. Ha anche chiesto di chiudere le porte di moschee, chiese e templi protestanti e che tutti continuino a pregare in casa per implorare la protezione dell'umanità contro il Covid 19 e l'instaurazione della pace in tutto il mondo, soprattutto in Camerun, al fine

di promuovere la politica di convivenza pacifica tra le religioni monoteiste nel Noun.

La parrocchia ha dovuto sospendere tutte le attività e le cerimonie, la scuola materna, la scuola primaria e il collegio parrocchiale sono stati chiusi. Che tristezza e desolazione per i cristiani e i musulmani. Fortunatamente, ogni giorno, il parroco veniva con discrezione nella Comunità per celebrare l'Eucaristia e, così, abbiamo potuto continuare a portare la comunione ai malati nelle case. Allo stesso tempo, abbiamo portato cibo, medicine e cose simili agli anziani, ai bambini con disabilità, ai detenuti e agli sfollati.

Nel Centro medico, durante questo periodo di pandemia fino ad oggi, abbiamo accolto e sottoposto a screening 920 persone, delle quali 205 sono risultate positive, 15 sono state ricoverate in ospedale, 187 persone sono state trattate ambulatorialmente e tre sono morte. Abbiamo ricevuto molti aiuti finanziari, materiali e spirituali dalla Provincia, dalla Casa Madre, da una ONG (Manos Unidas), dal Progetto Survival Camerun, da Ricover, dal Sultano, Re di Bamoun, da Mons. Kleda, Arcivescovo di Douala e fitoterapista. Quest'ultimo ha posto il Paese sotto la protezione della Vergine Maria e ha preparato, secondo le sue conoscenze, due ricette a base di piante medicinali per curare i sintomi del coronavirus. Tutti i pazienti che hanno assunto questi farmaci tradizionali, chiamati Adsak Covid ed elisir Covid, sono guariti.

Due soluzioni terapeutiche per il Covid 19: l'elisir Covid e l'Adsak Covid

In Camerun, questi due trattamenti fitoterapici, proposti dal vescovo Kleda, sono stati offerti gratuitamente in una dozzina di strutture sanitarie cattoliche a Douala, Yaoundé, Bafoussam e nel nostro Centro medico. Alla fine di gennaio del 2021, il trattamento del prelado aveva già dato sollievo a oltre 10.000 pazienti. Da allora, questi rimedi sono stati autorizzati dal governo come “coadiuvanti del trattamento” per questa malattia pandemica.

A casa, siamo riuscite a trattare più di 750 pazienti con questa medicina a base di erbe. Ringraziamo Dio per questo dono fatto al Vescovo Kleda e lo preghiamo anche per tutti i nostri benefattori, soprattutto per quello che il gruppo Nescafé ha fatto per il personale infermieristico.

“Il Covid 19 ci esorta a imparare da questa pandemia: in primo luogo che l’umanità non ha confini e poi, che dobbiamo prendere coscienza della fragilità della vita. Di questa difficile situazione, ricordiamo 8 punti:

- * La fragilità dell’essere umano
- * l’appartenenza alla famiglia umana: al di là delle frontiere e delle etnie, siamo tutti uguali, creati a immagine e somiglianza di Dio.
- * Non siamo padroni del nostro destino, non abbiamo il controllo assoluto sulle cose.
- * L’esclusione è sofferenza per tutti. Dobbiamo essere benevoli con gli altri, qualunque sia la loro situazione.
- * Dio è il padrone della nostra vita e ci invita ad avere fede in Lui, a fidarci di Lui mentre attraversiamo le tempeste. L’amore e la fede scacciano la paura.
- * L’importanza della preghiera di domanda, d’intercessione per tutti coloro che soffrono e di metterci sotto la protezione di Dio misericordioso.
- * La vanità della nostra vita. Questa crisi sanitaria ci ricorda ciò che è veramente importante nella vita.
- * La speranza che la Vita di Dio sia più forte della morte: *«Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me vivrà, anche se muore; e chiunque vive e crede in me non morirà mai».*

Contemplando la sofferenza e la solidarietà di Gesù con ciascuno di noi, impariamo a vivere ogni giorno nella fiducia in Dio. Forti del suo amore, ci sforziamo di convertirci a relazioni più umane con gli altri e a servire sempre meglio i più poveri. *«Le nostre preghiere non sono formule magiche»*, ha detto il vescovo Beschi di Bergamo (Italia). La fede in Dio non risolve magicamente i nostri problemi, ma ci dà la forza interiore per impegnarci veramente al servizio dei fratelli e delle sorelle che soffrono.

Anche se non si condivide la stessa fede, ciascuno può trarre, il meglio per sé da queste testimonianze di fraternità universale. Un’umanità che lavora insieme per rendere la vita degna di essere vissuta riceve la nostra gratitudine, è un segno che l’amore di Dio è presente tra noi.

Provincia del Proche-Orient

Tutti fratelli

L'Enciclica *Fratelli Tutti* ci introduce al desiderio universale di vivere in fraternità con tutti gli uomini, riconoscendo la dignità di ogni persona umana.

«C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti...» (n° 8)

In questo periodo di Covid-19, molte famiglie, aziende e persino intere regioni soffrono per l'isolamento, la separazione e il lutto. Anche le nostre comunità non sfuggono a queste difficoltà. Alcune Sorelle hanno perso un familiare e non hanno potuto accompagnare il defunto all'ultima dimora. Così, fin dal primo momento in cui le misure sanitarie sono state allentate, le Sorelle di Terra Santa si sono unite a quelle di Gerusalemme per pregare insieme in suffragio di tutti i defunti delle nostre famiglie e delle nostre Comunità. Nonostante la sofferenza per questi lutti, siamo state davvero felici di ritrovarci.

«Vogliamo essere una Chiesa che serve... per accompagnare la vita, sostenere la speranza...» (n° 276)

Un giorno di febbraio, una giovane coppia è arrivata in ospedale per la nascita del suo primo figlio. Il padre, di origine arabo - israeliana e la madre americana vivono in Israele da pochissimo tempo. Il parto è stato

complicato e la vita del bambino era in pericolo. Immediatamente, l'intera équipe medica ha unito le forze per salvare la vita del bambino, che però rischiava di rimanere gravemente disabile per il resto della sua vita. Tutta la comunità si è raccolta in preghiera e mi è stato chiesto di accompagnare spiritualmente i genitori, soprattutto la mamma che parlava solo inglese. Così, per un mese, abbiamo parlato delle loro difficoltà e preoccupazioni di fronte al Covid-19 molto diffuso nel Paese, abbiamo anche condiviso la nostra fede e la nostra preghiera.

La salute del piccolo Angelo è migliorata gradualmente e, un mese dopo, è stato in grado di uscire dall'ospedale. Da allora, continuiamo a parlarci per telefono e hanno promesso di venire a trovarci quando il loro bambino sarà un po' più forte.

«Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità» (n° 8).

Come molti ospedali del Paese, anche il nostro, ha attivato un servizio apposito per i bambini e le madri affetti da Covid-19.

Nonostante tutto, il virus ha colpito anche il reparto di geriatria che è stato sottoposto ad un confinamento molto rigido. Tanti dipendenti risultati positivi sono stati messi in quarantena. L'assenteismo ha messo a dura prova il lavoro degli operatori sanitari. La direzione dell'ospedale ha quindi lanciato un appello a tutti gli operatori ospedalieri per far fronte a questa grave crisi sanitaria e continuare ad assicurare le cure nel servizio geriatrico. I volontari si sono mobilitati. Oltre alle cure da assicurare, si sono sforzati di combattere il clima di ansia creato da questa pandemia, facendo tutto il possibile per sostenere i malati e le loro famiglie. Abbiamo ammirato tutti questi gesti di solidarietà nonostante il timore del contagio con conseguenze dannose per la loro salute e abbiamo reso grazie a Dio per tanta dedizione e generosità.

La Comunità dell'Ospedale di Nazareth

Provincia di Cali

Un’esperienza comunitaria in tempo di pandemia

La Comunità dell’opera sociale “Santa Luisa” di Circasia è situata nel dipartimento di Quindio, nella Columbia centrale.

Siamo 5 suore, le due più giovani sono impegnate nel servizio educativo e le altre tre, di età compresa tra i 75 e gli 83 anni, aiutano in casa, accompagnano gruppi della Famiglia vincenziana, impartiscono una formazione prescolare ai bambini poveri della Casa dei bambini della città e lavorano per la promozione delle mamme.

Durante la pandemia, le due Sorelle non andavano più a scuola e occorreva inventare un modo per vivere insieme le nostre giornate. Dopo un momento di indecisione, abbiamo organizzato insieme un programma di lavoro dedicato alle pulizie della casa, alla preparazione dei pasti e alle attività personali. Nel pomeriggio abbiamo deciso di unirici alla sofferenza della popolazione, le cui notizie erano sempre più allarmanti. Sulla finestra esterna del nostro oratorio, che dà sulla strada, abbiamo affisso un grande manifesto con queste parole: “*Non siete soli, qui vi accompagniamo con la nostra preghiera. Grazie per averci lasciato le vostre intenzioni di preghiera*”. Accanto al poster abbiamo messo un cestino con una matita e dei foglietti su cui le persone possono scrivere le loro intenzioni. Ogni giorno li leggiamo, li deponiamo ai piedi della Vergine e alle 15 recitiamo il Rosario della Misericordia per queste intenzioni.

Organizziamo anche un’ora di esercizi fisici proposti su internet da una fisioterapista del Messico con la quale abbiamo stretto amicizia.

Le due Sorelle insegnanti hanno insegnato alle più anziane l'uso dei social network, delle piattaforme e di altri strumenti, il che ha permesso loro di entrare in contatto con le persone appartenenti ai gruppi della Famiglia vincenziana che accompagnavano. È diventata un'esperienza molto ricca per tutte.

Abbiamo anche approfittato dei social network per formarci sui siti web cattolici: un congresso guidato da padre Miguel Guerra del Messico dal titolo: «Rinnovami», incontri con padre Pedro Justo Berrio, sacerdote colombiano. Tutto questo ci aiuta a vivere meglio insieme. Infine, ci siamo iscritte a un corso gratuito di lavori manuali su internet.

Siamo diventate più consapevoli della complessità del nostro essere umano e abbiamo imparato ad accettarci di più così come siamo e ad avere una vita comunitaria più serena.

«Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo» (XVII GMG, PAPA GIOVANNI PAOLO II, domenica 28 luglio 2002).

Oggi comprendiamo meglio quanto sia importante approfittare di tutto ciò che viene offerto da internet, per imparare a essere più umane perché, per essere donne di speranza, dobbiamo prima sviluppare la nostra umanità e mettere tutte le nostre energie e gli strumenti in nostro possesso al servizio della vita comunitaria.

Sì, «La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» (FT, 55).

Suor María NORBEY GUTIÉRREZ
e la Comunità di Circasia

A

Attualità
dalle
Province

Provincia di Cracovia

«Mai più la guerra!»

San Giovanni Paolo II

Gli avvenimenti della vita, felici o dolorosi, scuotono sempre la nostra storia personale: la nascita di un figlio, la morte di una persona cara, l'assunzione di un posto di responsabilità importante come fu nel caso, per esempio, di Giovanni Paolo II il giorno della sua elezione, il 16 ottobre 1978, ma anche per noi, il giorno del nostro ingresso nella Compagnia o quello in cui abbiamo emesso i voti per la prima volta... Ma accade anche che degli eventi sconvolgano la storia di un intero popolo.

24 febbraio 2022

Nella storia dell'Ucraina, il 20 febbraio 2014 è stato chiamato "giovedì nero" a causa delle tragedie avvenute in quel giorno, ma da allora un altro giovedì è entrato a far parte della sua storia: il 24 febbraio del 2022! Quella mattina, gli abitanti sono stati svegliati dallo squillo del loro cellulare che annunciava l'arrivo di un messaggio di testo: «*Sta iniziando! Il cielo è chiuso*». Quasi tutti gli aeroporti ucraini sono stati incendiati, le caserme militari sono state bombardate, tra cui quella di Podilsk, a 25 km da Balta. La radio annuncia le prime vittime di questo conflitto armato. È il panico, si deve partire e fare i bagagli entro mezz'ora. Quando si esce, si dà un ultimo sguardo alla casa, forse per l'ultima volta.

Oggi, al 35° giorno di guerra, sappiamo che coloro che avevano scelto di nascondersi nelle cantine o nei rifugi sono dovuti fuggire dopo tre settimane per proteggere i propri figli.

Missione di Carità

In questo periodo difficile e incerto, le Suore delle 4 Comunità dell'Ucraina hanno voluto rimanere sul posto per aiutare i poveri. Tuttavia, come misura di sicurezza, è stato deciso che le Suore di Balta e Odessa si sarebbero spostate a ovest del Paese.

Ciò che stupisce il mondo intero è la forza e l'unità del popolo ucraino. Ciò che nessun governo era riuscito a fare, durante gli ultimi 30 anni dell'indipendenza del Paese, lo hanno fatto l'ingresso delle armate russe e la guerra. Senza esitare, il popolo ucraino si è unito contro l'invasore, alcuni si sono impegnati a difendere il loro Paese, altri a evacuare gli abitanti, a curarli, a portarli in salvo.

Nei primi giorni di guerra, su entrambi i lati del confine, c'erano code molto lunghe: alcuni lasciavano il Paese, altri tornavano nel Paese per difendere la loro patria.

Come Figlie della Carità, cerchiamo di rispondere ai bisogni più urgenti: in primo luogo, organizziamo il viaggio delle persone che, dopo essere fuggite dalle regioni più minacciate, si fermano per qualche giorno a Śniatyń prima di partire per la Polonia. Ogni giorno ci arrivano molte richieste da diverse parti del Paese e organizziamo il trasporto di donne, bambini e anziani fino al confine.

Alla frontiera riceviamo tutti gli aiuti raccolti in Polonia (dalla Provincia, dal MISEVI, dalla Caritas...) e trasportiamo questo cibo, medicine, prodotti per l'igiene e altro a Śniatyn.

Molti dei rifugiati che si insediano a Śniatyń e Starożyniec hanno bisogno di aiuto. I volontari portano loro ciò di cui hanno bisogno, così come ai soldati e a coloro che rimangono nei luoghi di combattimento. Spediamo pacchi alle famiglie dei bambini che abbiamo servito a Balta. Nella Comunità di Śniatyń le Suore continuano le visite a domicilio degli anziani e degli isolati e lavorano nella scuola materna dove accolgono molti bambini piccoli, che insieme ai loro genitori sono fuggiti dall'Ucraina orientale.

A Starożyniec, le Suore continuano a cucinare per i poveri. Ogni giorno affidiamo a Dio il popolo ucraino, i soldati, gli operatori sanitari, i sacerdoti e Lo ringraziamo per tutti i benefattori, le famiglie all'estero che accolgono i rifugiati, i volontari che donano il loro tempo per sostenere i fratelli in difficoltà.

La preghiera è la nostra arma e con essa “combattiamo” ogni giorno. Offriamo medaglie e rosari ai soldati e alle persone impegnate nella difesa del paese. Andiamo spesso a pregare sulla tomba della Beata Suor Marta Wiecka, colei che viene chiamata la «Piccola madre», e lì incontriamo sempre persone o gruppi che vengono a chiedere la sua intercessione.

La frontiera

Dopo l'attacco alla centrale nucleare di Energodar (Zaporijja), molte persone si sono spostate nella parte occidentale del Paese. Il 5 marzo scorso abbiamo portato un folto gruppo di rifugiati al confine con la Polonia. Ci eravamo già stati diverse volte, ma quel giorno alcune madri dovevano camminare per più di 12 km con i loro bambini piccoli prima di poter attraversare il confine. Siamo riusciti a proseguire in auto fino al primo controllo, dove c'era una fila di oltre 500 persone. Dopo questo primo controllo, il conducente dell'auto ha potuto proseguire, ma noi abbiamo dovuto continuare a piedi. Al secondo controllo c'era di nuovo una fila di oltre 500 persone. Alla fine siamo riusciti a superare questo secondo controllo e poi abbiamo incontrato il nostro autista che ci stava aspettando con la macchina. È allora che un volontario si è avvicinato e ci ha chiesto di portare con noi una donna anziana, con grave disabilità, che camminava molto male con un bastone e suo marito che portava sulla schiena due fagotti legati l'uno all'altro: due piccole lenzuola come unico tesoro. Li abbiamo fatti salire in macchina, anche se questa era già piena.

Lungo la strada abbiamo fatto conoscenza con questi nuovi passeggeri: la signora Natasza e il signor Andrij avevano deciso di lasciare la loro casa di Kiev tre giorni fa e non avevano mangiato nulla da un giorno.

Arrivati alla frontiera, abbiamo scoperto che si doveva fare nuovamente la fila, che era ancora più lunga delle due precedenti messe insieme. La notte si avvicinava, faceva freddo e questa coppia non era in grado di stare in piedi per ore. Così l'ho accompagnata direttamente al posto di frontiera e, anche se non era molto lontano, abbiamo impiegato molto tempo per arrivarci. Questo difficile percorso è stato per me una bella lezione d'amore: il marito sosteneva il più possibile la moglie disabile e debole e la incoraggiava con dolcezza. Il signor Andrij non voleva che io lo aiutassi con i bagagli. Alla fine hanno attraversato il confine. Che sollievo. Prima di salutarli, ho lasciato loro qualche provvista per il resto del viaggio e ho ritrovato il mio gruppo di mamme con i loro bambini.

Questi piani di evacuazione delle popolazioni civili verso zone meno pericolose sono esperienze ricche di fraternità e di solidarietà, ma anche di sofferenze, di sfinito, arrivando per alcuni allo svenimento. I soccorritori senza frontiere fanno tutto il possibile, ma la mancanza di medicinali e soprattutto la barriera linguistica non sono sempre facili da superare. Come sapere se la perdita di coscienza è dovuta a una malattia grave? Il più delle volte è il risultato della stanchezza e un po' di tè caldo, di cioccolata o di movimento aiutano le persone a riprendersi. Nei casi più gravi, sono i vigili del fuoco a occuparsene.

Per i bambini malati o autistici è più difficile, hanno una tenda separata e più tranquilla dove possono stare con la madre.

Nelle code, per non perdere il posto, le persone evitano di dire che si sentono male. È così che i vigili del fuoco hanno portato una madre vietnamita da Kiev, che era in condizioni preoccupanti per non aveva mangiato abbastanza. Nell'attesa del ritorno della madre, il figlio si è messo a disposizione dei volontari che distribuivano cibo e bevande a chi ne aveva bisogno.

Significato delle parole

In situazioni così difficili, le persone guardano alla loro vita in modo diverso e le parole ordinarie acquistano un altro significato. La parola “guerra” divenuta così concreta, ci riempie di paura e di sofferenze. La parola “silenzio” non significa che non ci sono bombardamenti o allarmi, ma significa che una “persona cara è viva”.

Lontani ma vicini

Oggi il mondo sa dove si trova l'Ucraina e conosce le città ucraine come Mariupol, Charkiv, Irpin, Chernihiv. Le persone che accolgono i rifugiati imparano i nomi delle città da cui provengono, dove hanno lasciato tutto e dove vogliono tornare il primo giorno dopo la vittoria dell'Ucraina.

Milioni di ucraini che vivono al ritmo degli allarmi dicono di vivere l'inferno in queste città di Okhtyrka, Izum, Butcha, Hostomel, Severodonetsk, Kramatorsk, Enerhodar, Trostyanets, Nijyn... e Mariupol...

Il «Golgota» dell'Ucraina

I giorni si susseguono e i drammi si accumulano. Eccone alcuni tra tanti.

Mentre si sentono cadere le bombe, una madre si intrufola in giardino per seppellire la figlia sotto un albero, poi torna strisciando fino al rifugio dove si trova il suo bambino più piccolo, gravemente ferito, che l'aspetta.

Una donna viene violentata davanti al marito e, subito dopo, davanti ai suoi occhi, il marito viene ucciso a bruciapelo perché è stato giudicato troppo nazionalista.

Una giovane donna, sposata il primo giorno di guerra, ha gli occhi fissi sul coperchio della bara che si chiude sul volto del marito appena morto.

Il primo giorno di guerra, una giovane famiglia era venuta a visitare gli anziani genitori. Questi avevano un consulto in ospedale e, al loro ritorno, hanno trovato la loro casa bombardata e i loro figli e nipoti sepolti sotto le macerie.

Mentre l'allarme aereo risuona... una giovane donna incinta corre per mettersi al riparo. Un colpo viene sparato.... cade e muore sul posto.

La Risurrezione

Dopo il Gulgota di Gerusalemme, c'è stata la Risurrezione, Gesù è andato in Galilea. Questo è ciò che spera l'intera popolazione ucraina.

Suor Halina LUPTOWICZ
Figlia della Carità

Provincia di Cracovia

*«Ero straniero
e mi avete accolto»*

Quante volte abbiamo letto con emozione le testimonianze delle nostre Suore di tutto il mondo che descrivono la situazione dei rifugiati costretti a fuggire dal loro Paese a causa di conflitti militari o persecuzioni religiose... ma non avremmo mai immaginato di ritrovarci improvvisamente nella stessa situazione e vedere arrivare una folla innumerevole di persone costrette a lasciare patria, casa, sicurezza...Moltissimi Ucraini arrivano ogni giorno a Cracovia.

Le prime famiglie ucraine sono state accolte il 28 febbraio 2022 nella Casa Provinciale di Cracovia, si sono sistemate nelle camere abitualmente destinate agli ospiti o alle persone di passaggio. Ma ogni giorno il numero aumentava. Poiché la Casa Provinciale si trova di fronte alla stazione ferroviaria principale, i volontari della Caritas indirizzavano a casa nostra le madri con i bambini, anche se avevano intenzione di spostarsi più lontano. Questo permetteva loro di recuperare le forze per qualche giorno. Abbiamo preparato due grandi dormitori che sono stati rapidamente occupati e abbiamo organizzato per loro una terza grande stanza. Anche altre Comunità vicine hanno accolto diverse famiglie che non sapevano dove andare.

Ci si chiede come sia possibile intraprendere un viaggio così lungo con bambini piccoli, bagagli... e la consapevolezza di lasciarsi tutto alle spalle.

Testimonianza delle Suore

Le persone di passaggio, che alloggiano nella Casa Provinciale, vi prendono il loro pasto, eccetto il pranzo, che prendono nella Comunità accanto. I bambini vanno al Centro residenziale gestito dalle nostre Suore. Diverse Figlie della Carità e due volontarie ucraine si sono impegnate al loro servizio.

La Casa Provinciale di Cracovia continua ad accogliere i rifugiati che desiderano fare una sosta prima di partire per andare più lontano ma, attualmente, sono un po' meno numerosi.

In totale, le 14 Comunità della Provincia accolgono nelle loro case quasi 150 Ucraini, tra cui 7 famiglie (17 persone) nella Casa Provinciale, soprattutto madri con i loro bambini, ma anche adulti e persone anziane.

Ogni Comunità accompagna queste famiglie affinché ottengano i documenti necessari per rimanere in Polonia. I bambini ucraini frequentano diverse scuole, 39 di loro sono accolti nelle scuole materne delle Figlie della Carità. Alcuni adulti hanno già trovato un lavoro e, se il loro stato di salute lo richiede, ricevono cure mediche.

Siamo grate a tutte le persone che ci stanno aiutando materialmente e spiritualmente per garantire questa accoglienza, sia in Polonia che presso le nostre Sorelle in Ucraina. Il Signore ci conceda la pace e metta fine a tutte queste sofferenze.

Suor Monika DLUBACZ
Figlia della Carità

*In preparazione al 30° anniversario del martirio
della Beata Lindalva Justo de Oliveira*

Breve vita di Suor Lindalva



Introduzione

«È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità ... » (Lumen Gentiun, n° 40).

Tra coloro che decidono di seguire Cristo, alcuni si distinguono per un impegno radicale ad amarLo fedelmente fino alla morte. Questi uomini e queste donne che cercano di fare solo la volontà di Dio non trattengono nulla per sé, neppure la propria vita. La Chiesa li presenta come modelli di virtù e di azioni profetiche, fonti di ispirazione per tutti coloro che cercano di perseguire la missione del Figlio di Dio.

Più che moltiplicare le preghiere per loro, è meglio contemplare il loro modo di vivere e di agire perché ci aiutino ad attualizzare la Buona Novella di Gesù, nella fedeltà a ciò che lo Spirito suscita nei nostri cuori nella realtà della nostra vita e in quella dei poveri. *«Fissando il nostro sguardo su di loro e sentendoci uniti a loro, [...] impareremo come possiamo e dobbiamo realizzare ciò che Cristo ci ha insegnato e mettere in pratica ciò che ha predicato»⁴.*

⁴ MOLINARI, P. Verbete. In: DE FIORES, Stefano; GOFFI, Tullio. *Dicionário de Espiritualidade (Dictionnaire de la Spiritualité)*, [Dizionario di spiritualità]. São Paulo: Paulus, 1993, p. 1040.

Nella Famiglia vincentiana ci sono molti laici, Suore, sacerdoti e fratelli che, vivendo la loro specifica vocazione, sono presentati dalla Chiesa come modelli di santità per tutti coloro che sono chiamati a seguire Gesù secondo il carisma di san Vincenzo de' Paoli e di santa Luisa de Marillac. La varietà delle vocazioni specifiche, la diversità delle esperienze apostoliche e le differenze di epoche e di realtà sociali, nelle quali hanno vissuto, fanno di questi modelli di santità vincenziana una fonte di ricchezza spirituale e un'ispirazione missionaria inesauribile. La loro vita va riletta alla luce dei valori evangelici e vincenziani che hanno coltivato, prestando attenzione ai richiami della realtà.

In questi ultimi anni, la Compagnia delle Figlie della Carità ha celebrato la beatificazione di quattro Suore, due delle quali martiri. Nel 2013, venti Suore spagnole sono state beatificate in quanto martiri della guerra civile spagnola. Molto si potrebbe dire sull'obiettivo e sulla necessità dei processi di canonizzazione, dal momento che la beatificazione ne è la prima tappa. Tuttavia, al di là del riconoscimento "ufficiale" della Chiesa, ci sembra più importante riflettere su come questi fratelli e sorelle che ci hanno preceduto possano essere, ancora oggi, fonte di ispirazione per la nostra vocazione e il nostro servizio ai poveri. La beata Lindalva Justo de Oliveira rappresenta la cultura brasiliana e il modo in cui il carisma vincenziano è inculturato nel nostro Paese.

Il dono di Suor Lindalva a Cristo attraverso il servizio gioioso e instancabile ai poveri è stato segnato dal dono della sua vita, riconosciuto dalla Chiesa come martirio. Perché la sua beatificazione raggiunga il suo scopo, quello cioè di presentare Lindalva come modello di vita cristiana e consacrata, è necessario conoscere la sua storia e alcuni aspetti della sua personalità che sono un segno e un incoraggiamento per una vita che sia significativa.

La nascita e la gioventù

Lindalva è nata il 20 ottobre 1953 a Sítio Malhada da Areia, nella città di Açú - Rio Grande do Norte - Brasile ed è la sesta di 13 figli. Ha ricevuto il battesimo il 7 gennaio 1954, data scelta per la celebrazione liturgica della sua memoria.

La sua famiglia è povera, ma porta avanti i valori della fede cristiana, del lavoro e dell'unione familiare. Non sorprende quindi che Lindalva, di-

ventando Figlia della Carità, abbia testimoniato una fede salda, una dedizione instancabile al servizio delle persone e una grande cordialità nei rapporti con le Suore.

I genitori Justo de Oliveira si preoccupano di educare i loro figli nella fede e di offrire loro la possibilità di studiare. Lindalva ha imparato in famiglia quanto sia importante studiare per servire con competenza. Diventata Figlia della Carità, ha proseguito gli studi: corsi di catechesi biblica, patente di guida per accompagnare le Suore e gli anziani alle visite mediche. *«Le Suore sono convinte della necessità della formazione continua, sia per meglio comprendere la propria vocazione e il suo significato nella Chiesa e nel mondo, sia per aggiornare le loro conoscenze culturali e professionali, sempre in vista di un miglior servizio»*⁵.

Fin da piccola, Lindalva si è dimostrata responsabile, disponibile e attenta agli altri. Consapevole degli sforzi compiuti dai genitori per crescere i figli, Lindalva voleva aiutarli ed era sempre pronta a collaborare con la madre nelle faccende domestiche o nella cura delle sorelline e dei fratellini. Tuttavia, le piaceva giocare come qualsiasi altro bambino della sua età, La sua passione era quello di vestire patchwork bambole di argilla.

Da grande, voleva essere bella! *«Ogni volta che poteva, passava il tempo a spazzolarsi i capelli e a truccarsi il viso. Le sue sorelle la prendevano in giro chiamandola “ragazzina vanitosa”. Non replicava, ma le invitava a prendersi cura di sé e a truccarsi un po’ per apparire più belle»*⁶.

Le due lezioni principali che Lindalva ha imparato in famiglia sono sicuramente l’amore per il lavoro e la capacità di collaborare con gli altri. In giovane età, amava aiutare sia i malati, sia i bambini come balia nel suo tempo libero. Questo desiderio di servire gli uni e gli altri rivelava la sua attenzione ai bisogni degli altri e la sua capacità di cooperare con gli altri per il bene comune.

Dopo aver ottenuto il diploma di assistente amministrativa, ha lavora-

⁵ C. 58.

⁶ PASSARELLI, Gaetano. *Fidèle jusqu’au martyre. Bienheureuse Lindalva Justo de Oliveira, Fille de la Charité de Saint Vincent de Paul. Profil biographique et spirituel*, [Fedele fino al martirio. Beata Lindalva Justo de Oliveira, Figlia della Carità di San Vincenzo de’ Paoli. Profilo biografico e spirituale] Médiaspaul, 2010 p.16.

to in una fabbrica tessile come impiegata nei reparti d'abbigliamento femminile; è stata anche cassiera in un altro negozio e in una stazione di servizio. Spendeva poco per se stessa, preferiva acquistare per gli altri, particolarmente per la famiglia di suo fratello, in segno di riconoscenza per l'ospitalità che le aveva offerto.

Ciò che caratterizzava la sua giovinezza era una vita semplice, dedicata alla famiglia, agli studi, al lavoro, ma anche al tempo libero in spiaggia con gli amici. Aveva l'aspetto di una qualsiasi giovane brasiliana che cercava di affermare la propria esistenza e di dare un senso alla propria vita.

Finora, la sua vita era molto simile a quella di qualsiasi giovane brasiliano. Famiglia, studio, lavoro, amici e tempo libero caratterizzavano ancora la vita di molti giovani che cercavano di organizzare la propria vita, pianificare il proprio futuro e fare progetti.

Lindalva ha, quindi, vissuto un'infanzia e un'adolescenza normali in una famiglia cristiana. Eppure, un giorno ha confidato a uno dei suoi amici che preferiva leggere la Bibbia piuttosto che guardare la televisione. A poco a poco, ha scoperto la bellezza della vita. In seguito, scoprirà la bellezza di Cristo presente nei poveri, cosa che colmerà il suo cuore e darà un senso alla sua vita.

Discernimento e decisione sulla vocazione

La casa di Lindalva era situata nella periferia della città di Natal-Rio Grande do Norte. Non dimenticherà mai i suoi vicini e, ogni volta che potrà, porterà loro dei vestiti per i bambini.

Dopo la morte del padre, l'incontro provvidenziale con una Figlia della Carità getterà nel suo cuore un piccolo seme vincenziano. Questo seme crescerà durante le visite alla Casa di Riposo. *«Quella che prima era una semplice collaborazione, un «volontariato», iniziò ad avere uno scopo più preciso. Finita la sua giornata di lavoro, andava ad aiutare le Suore nella Casa di Riposo, oppure tornava semplicemente a casa per studiare, leggere la Bibbia e suonare la chitarra. Si era rimessa a studiare, non per conseguire un diploma, ma per acquisire una capacità professionale e venire in aiuto ai bisognosi, sia che si trattasse di bambini, sia di anziani. Così, durante alcuni giorni, frequentava corsi per diventare infermiera a domicilio»⁷.*

Con le persone anziane, Lindalva era piena di gioia e di risate. La sua gentilezza e la sua disponibilità ad aiutare hanno fatto rinascere in molte di loro la gioia di vivere e di rispettare se stesse. I suoi atteggiamenti riflettevano le sue convinzioni più profonde, come quelle espresse nella domanda di ammissione al Postulato: *«Voglio trovare una felicità celeste, traboccare di gioia, dedicarmi ad aiutare il prossimo, essere instancabile nel fare il bene»*⁸. Le persone che hanno avuto modo di conoscerla diranno la stessa cosa.

Più tardi, ciò che impressionerà le sue Sorelle sarà la fermezza nella sua vocazione e il dono di sé per servire i più poveri, due valori saldamente ancorati alla sua personalità riservata e riflessiva. Senza parlare troppo dei suoi sentimenti e dei suoi desideri, Lindalva era sempre alla ricerca della volontà di Dio, attenta a ciò che il Signore le diceva attraverso la preghiera o le Sacre Scritture, e disponibile a servire i più bisognosi.

È questa relazione con i poveri che diventava il fertilizzante per far germogliare il seme della vocazione vincenziana. Anche se questa decisione sorprenderà la sua famiglia, è il risultato di un cammino percorso semplicemente, discretamente ma seriamente. Per questo il suo impegno nella Compagnia sarà sereno e completo: *«Il concetto di santità appare nella sua vera ricchezza come una realtà vissuta deliberatamente, che penetra l'esistenza della persona proprio perché, con la ricchezza del suo essere e la spontaneità del suo libero arbitrio, si unisce a Dio, donandosi a Lui con il calore dell'amore»*⁹.

Figlia della Carità e martire

Il 16 luglio 1989 Lindalva è entrata nel Seminario delle Figlie della Carità. Ha approfondito la sua vocazione, il carisma vincenziano e la spiritualità della Compagnia. Le lettere scritte alla famiglia e agli amici testimoniano la sua gioia nel donarsi a Dio e ai poveri. *«Con il cuore pieno di gioia e di nostalgia, ti scrivo per dirti quanto sono felice di aver ricevuto la grazia di essere chiamata da Dio, e di seguire oggi un Seminario così pieno di grazie (...). La gioia è immensa...»*¹⁰.

⁸ PASSARELLI, p. 25.

⁹ MOLINARI, p. 1032.

¹⁰ PASSARELLI, p. 32.

La sua fede, la sua fiducia in Dio e negli altri e la sua capacità di superare le difficoltà l'hanno portata ad accompagnare e a dare consigli ai membri della sua famiglia che stavano attraversando situazioni molto difficili. Le sue lettere esprimono un affetto sincero, la certezza che ogni essere umano è capace di bontà, la ferma convinzione che la grazia di Dio può trasformare una vita. La sua "lettera pastorale" è stata un successo.

Lindalva ha fatto un tirocinio apostolico presso l'ospedale di Recife. Ha visto la situazione umiliante dei pazienti poveri che vivevano in aree rurali remote: i loro vestiti sporchi venivano presi e gettati in un angolo. Dando prova di iniziativa, coraggio e creatività, Lindalva non esitava a cercare questi abiti, a lavarli e a sistemarli per riconsegnarli ai pazienti alla dimissione dall'ospedale.

Al termine del Seminario, Suor Lindalva è inviata in missione il 26 gennaio 1991 all'Abrigo Dom Pedro II (Casa di Riposo) a Salvador, luogo ideale per mettere in pratica il progetto di vita descritto nella sua lettera di ammissione al postulato: «*traboccare di gioia, dedicarmi ad aiutare il prossimo, essere instancabile nel fare il bene*»¹¹. Il suo radioso buon umore e la sua instancabile disponibilità riempivano di felicità la Comunità, la casa e l'infermeria degli anziani di cui era responsabile.

In Comunità desiderava sempre imparare e approfondire la sua vocazione. Partecipava ai tempi comunitari e se la sera doveva tornare in infermeria, chiedeva a una Suora di accompagnarla.

Ascoltava con attenzione gli anziani, li confortava ed era paziente con quelli più difficili e fragili. La sua Suor Servente la osservava: «... *non si faceva mai pregare per prendersi cura di qualcuno e, fino ad allora, cercava il meglio per i suoi pazienti...*»¹². Suonava la chitarra, cantava con loro e si sforzava di valorizzare i piccoli servizi che potevano rendere all'interno o all'esterno della Casa di Riposo e sapeva ricompensarli con un po' di soldi, vestiti o scarpe.

Suor Lindalva si prendeva cura dell'igiene personale degli anziani e della pulizia dei loro letti e dei loro vestiti. La sua preoccupazione non si limitava al loro benessere fisico. Pregava con loro, li accompagnava affinché

¹¹ PASSARELLI, p. 25.

¹² PASSARELLI, p. 48.

potessero partecipare all'Eucaristia e vivere il sacramento della Riconciliazione. Chi poteva spostarsi veniva invitato a recarsi al Santuario di Bonfim. Suor Lindalva guidava bene la macchina, così ogni volta che accompagnava il cappellano a casa, portava con sé alcuni anziani per dar loro la possibilità di uscire.

Le persone anziane le erano grate per l'affetto che nutriva per ciascuna di loro e, anche se a volte le riprendeva e richiamava la loro attenzione su alcuni punti, la ammiravano molto. Quando andava a Messa o a un momento di preghiera, uno o l'altro dei residenti voleva sempre accompagnarla. Lindalva metteva in pratica uno degli insegnamenti di Santa Luisa: «... *cercare di conquistare i cuori attraverso il sostegno e la cordialità*» (Santa Luisa, L. 105, p.115).

Lindalva, inoltre, instaurava buoni rapporti con i servizi sociali, ciò le consentiva di esporre le esigenze delle persone anziane e di difenderle quando necessario.

Fedele all'ispirazione dei Fondatori, Suor Lindalva era consapevole dell'importanza di andare verso e incontrare i più lontani. Si univa al gruppo delle Volontarie Vincenziane (AIC) della parrocchia e, con loro, visitava le persone anziane e ammalate. Il contatto con la realtà e la consapevolezza della situazione di abbandono e d'indigenza di molte persone spingevano Suor Lindalva a fare pressione sui servizi sociali affinché adottassero misure adeguate. Consapevole della necessità di esigere che le autorità pubbliche svolgessero il loro ruolo, era importante, per lei, lavorare in collaborazione con le istituzioni e con i laici per il bene dei poveri. Tutto questo è molto in linea con le nostre Costituzioni e i nostri Statuti.: *«Le Suore lavorano con altre persone in collaborazione leale, in spirito di condivisione e nell'attuazione dei valori propri della Compagnia. La cooperazione con organismi privati o pubblici permette un servizio migliore ed una testimonianza evangelica più ampia.»*¹³.

Per due anni, Suor Lindalva testimonia la sua immensa gioia nel dare la sua vita a Cristo presente nelle persone anziane e povere a cui presta servizio. *«La serenità e la gioia che Suor Lindalva trovava nella sua azione a favore degli altri era tale che tutte le sue Sorelle e le persone che erano*

¹³ S. 9a.

*al suo fianco se ne accorgevano. Anche nei momenti di maggiore tensione, era allegra e sorridente, perché metteva tutta la sua speranza in Dio»*¹⁴. Così Lindalva incarna nella sua vita ciò che aveva tanto impressionato San Vincenzo secoli prima: «*Vi sono persone che hanno la santa abitudine di non avvicinare mai alcuno se non con un volto lieto e sorridente, né senza attestargli con parole cordiali la gioia di vederlo (...) Il contrario, cioè fare il viso cupo e triste che agghiaccia il cuore a chi vi si avvicina ed essere dura e sgarbata»* (SV, Conferenza del 2 giugno 1658, n. ed. it., IX, p. 863).

Nel 1993, Augusto da Silva Peixoto venne accolto nella Casa di Riposo a causa di pressioni politiche, poiché non soddisfaceva i requisiti per l'ammissione all'Istituto. Con il suo carattere forte, chiede un trattamento privilegiato. Sebbene venga rimproverato da Suor Lindalva e i suoi atteggiamenti vengono severamente respinti, si invaghisce della Suora e inizia a molestarla con insistenza. Nonostante il malcontento dei residenti, continua a intromettersi in modo irrispettoso, causando molto imbarazzo a Suor Lindalva, che racconta questa difficoltà a un'altra consorella. Quest'ultima le consiglia di parlarne con la Suor Servente, alla quale risponde di averne parlato con una persona competente, cioè con l'assistente sociale, senza tuttavia, averle detto tutti i dettagli. Non è chiaro se l'intera Comunità fosse a conoscenza di questo difficile argomento. Tuttavia, ad una ricreazione, Suor Lindalva aveva detto alle Sorelle: «*Preferisco che il mio sangue sia versato piuttosto che andare via»*¹⁵.

L'assistente sociale richiamò Augusto all'ordine e Suor Lindalva lo trattò con maggiore riserbo. Ciò accrebbe l'ira di Augusto che, divenuto del tutto irragionevole, progettò di uccidere la giovane Suora. Dopo aver comprato un coltello da pesce, aspettava il momento giusto.

Il Venerdì Santo del 9 aprile 1993, Suor Lindalva ha fatto la Via Crucis con i parrocchiani, intorno alla Casa di Riposo e poi è tornata nel suo reparto per distribuire la colazione agli anziani. È in quel momento che Augusto l'ha presa alle spalle e, con il suo coltello, l'ha colpita 44 volte. Pulendo il coltello sui suoi vestiti puliti, disse: «*Non mi ha mai voluto! Ecco la sua ricompensa...*».

¹⁴ PASSARELLI, p. 54.

¹⁵ PASSARELLI, p. 57.

Augusto viene arrestato e, quando gli viene chiesto il motivo del suo gesto criminale, confessa che, innamorato di lei e di desiderarla ma che lei non lo aveva mai ricambiato. Gli anziani, avendo assistito a questo crimine, hanno dichiarato che se suor Lindalva avesse ceduto ai desideri di Augusto, non sarebbe morta.

Suor Lindalva ha voluto rimanere fedele alla sua vocazione e per questo è morta. *«In tutta la città cominciò a diffondersi l'opinione che questa morte fosse stata un vero martirio. Suor Lindalva era morta martire per difendere la sua purezza (...). Se ormai si era diffusa l'opinione che fosse una martire, come pensavano e dicevano i residenti dell'Istituto, le suore, i sacerdoti e la gente della folla, una voce di grande autorità venne a rafforzare il fatto. L'arcivescovo di Salvador e primate del Brasile, Sua Eminenza il Cardinale Lucas Moreira Neves, durante l'omelia funebre: «Non ho dubbi», ha detto, «che Suor Lindalva sia considerata una martire dalla Chiesa»¹⁶.*

Nel gennaio del 2000 è stato aperto il processo di beatificazione e, durante una celebrazione a Salvador (Bahia) il 2 dicembre 2007, la Chiesa ha beatificato Suor Lindalva Justo de Oliveira, martire.

Sebbene Suor Lindalva abbia vissuto la sua vocazione vincenziana per soli 4 anni, non si è risparmiata, cercando sempre di donarsi pienamente, in modo creativo e secondo i bisogni dei poveri. Secondo Louise de Marillac, la cosa più importante non è la durata ma l'intensità della dedizione a servire: *«Ma voi permettete certamente, cara sorella, di dirvi che bisogna attendere a tutto, senza pensare che siete costà solo provvisoriamente. Anche se dovessimo stare in un luogo solo per otto giorni, bisogna lavorarvi come se dovesse essere per tutta la vita»* (Santa Luisa, L. 200 bis, p. 302).

Una delle caratteristiche di Suor Lindalva, riconosciuta da tutti, è la sua gioia, frutto di una fede semplice e profonda e del suo amore per Dio e per i poveri, grata per il dono della sua vocazione.

Le parole di santa Luisa rivolte a una Suora inviata in Polonia sembrano applicarsi bene a Suor Lindalva: *«Ammiro la condotta della sua Provvidenza su di voi, cara sorella, che mi fa credere che il suo amore desidera che l'amiate esclusivamente e interamente disinteressata, e che non abbiate*

¹⁶ PASSARELLI, p. 69 - 70.

più altro interesse e nemmeno nessuna soddisfazione se non quelli di Dio e del prossimo» (Santa Luisa, L. 448, p. 711).

L'opera, compiuta dalla Divina Provvidenza in Suor Lindalva, è stata possibile grazie al suo cuore generoso e libero, desideroso di configurarsi a Cristo, ciò che ha imparato dai suoi genitori e dal suo desiderio di servire i poveri secondo il carisma vincenziano: «*Conformarsi a Gesù Cristo significa dunque umanizzarsi, avanzando così sulla via della santità, lasciandosi toccare e coinvolgere dal dono della salvezza e assumendo la grazia e l'impegno di diventare un salvatore come Gesù, pronto a continuare la sua missione di fare il bene e condurre alla vita*»¹⁷.

In Gesù, Suor Lindalva ha trovato l'amore a cui il suo cuore aspirava fin dalla giovinezza. Questo amore, che ha trasfigurato la sua vita, le ha permesso di incontrare Dio in tutte le sue creature e di essere, per loro, un segno del suo Amore gioioso che si prende cura di ciascuno, soprattutto dei più poveri e dei più vulnerabili.

*«In tutti i miei momenti di preghiera sento un desiderio così grande dell'amore di Dio che un giorno lo raggiungerò anche se fosse l'ultimo giorno della mia vita. Quanto è bello amare Dio e la sua santa Madre! Se ti amo, il mio cuore è in Dio. Posso vedere Dio solo attraverso le persone con cui sono in contatto, chiunque esse siano. Tutto si trasforma in gioia, in amore, nel contatto con la vita, con la natura; è importante essere liberi di amare e di capire che solo in Lui si può guardare al futuro.»*¹⁸.

Suor Carolina MUREB SANTOS,
Figlia della Carità

¹⁷ TEIXEIRA, Vinícius Augusto Ribeiro. *No Coração da Trindade: meditações para retiros espirituais (Au cœur de la Trinité: réflexions pour les retraites spirituelles)*, [Al cuore della Trinità: riflessioni per ritiri spirituali], Belo Horizonte: O Lutador, 2013, p.133..

¹⁸ PASSARELLI, p. 37